

Annalena: il cristiano domani

È un pensiero che non mi abbandona. Credo che Annalena, nella sua vita e nella sua morte, sia come una lettera che lo Spirito ha scritto alla Chiesa di oggi. Del resto, le testimonianze raccolte in queste pagine attestano come la sua memoria sia viva, come continui ad agire concretamente attraverso le molte e diverse persone che ha incontrato, come cresca la comprensione di lei. Lo Spirito racconta Gesù in noi. In questo Annalena è una pagina aperta e misteriosa.

Scarni ed essenziali i segni della sua testimonianza: una donna bianca, sola, cristiana in un contesto sociale e ambientale a un tempo di grande bisogno e di grande ostilità. Un segno posto al limite dell'inutilità. Nel centro della sproporzione. Di quella inutilità reale di cui ci parla Luca nel suo Vangelo: «Quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili» (Lc 17, 10). Se non fosse che Dio di quella sproporzione ha fatto il segno e la misura della sua comunicazione con noi attraverso il Figlio: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22, 27), una tale condizione assumerebbe il significato di un fallimento. E invece quella inutilità richiama due condizioni essenziali per il cristiano di oggi: il riconoscimento della libertà e della grazia. Riconoscersi «servi inutili» rende liberi, sciolti dal peso insopportabile di dover rendere conto della propria inadeguatezza di fronte alle attese e alle necessità; della sproporzione tra responsabilità e possibilità, tra volontà ed efficacia.

Quella inutilità non è la misura del fallimento, ma della libertà se è ricondotta nello spazio nel riconoscimento

che ogni cosa «non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia » (Rm 9,16). Non siamo e non saremo mai all'altezza delle situazioni storiche. Quella inutilità esprime il riconoscimento del primato della Grazia. Il riconoscimento del primato di Dio. Fuori dal primato di Dio abitano gli idoli ed essi, nelle ideologie di ieri come nei fondamentalismi di oggi, sono intolleranti, intransigenti e violenti, non misericordiosi.

In Annalena, libertà e Grazia rappresentano la condizione e la dimensione della sua testimonianza. Una libertà affidata alla Grazia, mossa e soggiogata dall'amore per gli uomini. Non un primato di Dio riconosciuto in astratto, pensato e affermato, ma creduto e cercato, quasi esigito di fronte ai brandelli di umanità che ella ha amato e voluto per sé.

Invocare il primato di Dio nella condizione in cui ella si è posta ha significato fare compagnia agli uomini (chiunque essi fossero), nella loro condizione (qualunque essa fosse); accoglierli e amarli prima di tutto e al di là di tutto (compreso l'uso strumentale della religione); ha significato fare compagnia a Dio nel suo dolore per gli uomini.

Gianfranco Brunelli

Una mistica: folle di Dio e folle dei poveri

Cara Annalena,

Ora che ti trovi finalmente davanti a Colui che cercavi nei “brandelli di umanità ferita”, ti scrivo con tutta tranquillità una lettera. Non che prima non l'avresti letta, ma ora la leggerai con calma, perché non ti toglierà più tempo ai tuoi malati, ai tuoi poveri, ai tuoi bimbi vocianti.

Ti conobbi nell'ottobre del '92 a Merka, su quel promontorio dell'Oceano Indiano poco sotto Mogadiscio, mentre la Somalia era in piena anarchia. Mi mandava la Caritas Italiana ad aiutarti, e poi sarebbero seguiti altri nostri medici, infermieri, logisti, ricordi? Marina, Stefano, Abeba, Santolo, Franca, Damiana, Enza...

A Merka dove, tre anni dopo, un altro medico, Graziella, schiva e silenziosa come te, avrebbe incontrato la morte nello stesso modo in cui l'hai incontrata tu, e Cristoforo, il laboratorista che la mancò di poco, con una pallottola che gli aveva perforato la mandibola, ebbene, non era stato facile scovarti. Intanto bisognava trovare un piccolo aereo che potesse atterrare a Mogadiscio sulla terra battuta, perché l'aeroporto era chiuso, e un pilota che, prima di appoggiarsi, accettasse di sorvolare a raso terra per allontanare capre e cammelli al pascolo. Poi, quattro ore di pista, che l'autista somalo percorreva tanto più velocemente quanto più gli si diceva di rallentare, sotto scorta armata fatta di improvvisati armigeri, a pregare che altri armigeri non ti derubassero per strada. Poi bisognava trovarti, nel dedalo di stanze di fortuna che avevi trovato qua e là e dove curavi centinaia di ammalati di tubercolosi, facevi scuola a centinaia di bambini, davi da mangiare a non so quante persone.

Chi giaceva a letto, chi a terra su di una stuoia, chi veniva portato in carriola, e poi le file di chi avanzava lento e piegato. Occhi tristi, tristi sorrisi. E poi bisognava seguirti, se si voleva parlare con te, tra un malato e l'altro. Dall'alba a notte fonda. A me, che pur pensavo di essere mattiniero, non è mai capitato una volta, in tre anni, di

sentirmi dire che eri ancora a dormire nella tua stanza. Del resto, chi l'ha mai vista, la tua stanza? Una stuoia arrotolata alle prime luci del giorno in un locale che poi serviva ad altro, questa era la tua "stanza".

Tu che non facevi mai festa, mi hai chiesto subito di portare dall'Italia una pianola e una fisarmonica per i tuoi malati. Si facevano delle matte risate, quelli che avevano la forza di ridere, allo strazio di quella musica e alle scenette comiche che si davano il venerdì nel cortile principale del Centro TB. Molti di loro ti avranno accolto, ora, spintonandosi con l'esuberanza dei somali e discutendo tra loro su chi fosse il più degno di riceverti per primo. Avrai dovuto convincere San Pietro a non spazientirsi, mentre ti indicava i banchi dei confessori della fede.

Perché tu non eri né "un'umanitaria", né una "volontaria". Intanto eri un carattere ostinato e per certi aspetti, ruvido. Non ti piacevano i media, i professionisti della cooperazione senz'anima, chi voleva metterti in riga, chi faceva il furbo, chi era prepotente. Insomma un bel po' di gente.

Eri un cavallo solitario, alieno alle logiche razionali e a volte fredde dei "progetti". Inutile imbrigliarti, ma dove tu galoppavi nessuno si sarebbe mosso, e qualcuno deve pur tracciare la prima strada.

Ma soprattutto tu eri una mistica, folle di Dio e folle dei poveri. Non una mistica che si riposa nella preghiera, ma che dalla preghiera si trasforma e sente il servizio ai poveri come un momento di estasi. Con tutto il fascino e la difficoltà che si può avere a capire una persona come te, che vive già in un altro mondo mentre cura le piaghe di questo, 365 giorni all'anno, 366 nei bisestili.

I poveri? No, eri precisa nelle statistiche delle medicine da distribuire, ma non esistevano i "poveri". Esisteva Abdi, Qassim, Faduma, Amina... con le loro personali necessità che tu ricordavi con una memoria prodigiosa.

Perché ti hanno uccisa, tu, donna, cristiana, nubile, cioè quanto meno una stranezza in una società islamica tradizionale? Banditi, vendetta di un mercante deluso, fondamentalisti, qualcuno che nutriva del risentimento contro di te? Anche se la maggior parte della gente ti chiamava mamma, tutto può essere, io non m'inoltro su queste piste.

Tu eri un elemento destabilizzante in qualunque società ti fossi trovata a vivere.

La tua povertà non era un “voto”, ma un fatto, e il tuo non guardare in faccia a nessuno era un insulto quotidiano al potere. Tu eri dolce, materna e paziente solo con i poveri. In realtà i poveri e i semplici erano i tuoi padroni e poiché sta scritto che non si possono servire due padroni, ecco che l'altro padrone, il potente, e il furbo, sotto qualunque forma si presentasse, non poteva vederti di buon occhio.

Prima o dopo doveva capitarti quello che ti è successo? Detto così, è offensivo. Si è verificata invece l'ultima beatitudine: “...vi perseguiteranno, diranno ogni male di voi e crederanno di rendere gloria a Dio”.

Sei dunque un esempio da seguire? Pochi sarebbero in grado di seguire il tuo stile di vita. E allora?

Allora io entro fra i tuoi eredi, non solo perché il tuo lavoro non vada perso, ma perché quella parte legittima che gli eredi si spartiscono diventi a sua volta un talento da sfruttare da parte mia.

Mi hai lasciato un impegno ad amare i poveri come fosse il cuore stesso che pulsa nel nostro corpo, a “cooperare” senza legarsi ad alcun interesse se non quello dei poveri, ad aver una fiducia in Dio che unisca l'abbandono di stampo islamico alla confidenza filiale cristiana.

Mi lasci l'eredità del perdono, difficile per i musulmani, dicevi. Perché, per i cristiani è facile?

Mi hai insegnato a non corrompere il mio spirito per riguardo alle persone o alle cariche. Non mi hai lasciato una parte facile da amministrare. Mi ci proverò.

Ciao Annalena, la pace sia con te, anzi, *nabad ghelio*, come si diceva dalle tue parti.

Ottobre 2003, Roma: Italia Caritas

Silvio Tessari

Essere per gli altri

Riesce molto difficile fare un ritratto di Annalena anche da parte di chi ha avuto occasione di incontrarla più volte nel tempo.

L'espressione che in occasione della sua morte ho sentito ripetere più frequentemente, è "una donna straordinaria". Ho provato fastidio di fronte a questo aggettivo così 'facile' perché mi sembra che impoverisca la grandezza di Annalena, eppure anch'io non riesco a trovare un aggettivo che più di altri la introduca alla attenzione di chi ne ha sentito parlare sostanzialmente solo dopo la sua morte. E non solo ovviamente nel senso di eccezionale, ma in quello più etimologico di "fuori dall'ordinario", da quell'ordinario che ognuno di noi vive, sia pure in una concezione di vita come impegno ad alti livelli.

Annalena è stata "fuori dall'ordinario" in primo luogo perché nonostante la lucida consapevolezza dell'importanza del suo operare e delle enormi difficoltà che doveva affrontare, ne ha parlato sempre come un fatto normale. Quante volte di fronte alla nostra ammirazione l'abbiamo sentita dire un po' infastidita: "E che cosa ho fatto poi?". Si stupiva solo del fatto che fossero così poche le persone che si impegnano con vera solidarietà nei confronti dell'uomo.

- "fuori dall'ordinario" poi per il modo con cui ha risposto alla sua vocazione e l'ha vissuta. Ci ha raccontato di aver sentito chiaramente fin da ragazzina il desiderio di spendere la sua vita per l'uomo abbandonato, emarginato, "ferito" come lei diceva. E ha risposto a questa chiamata in modo totale, fino al sacrificio della vita. Diceva con il linguaggio figurato dei mistici di sentir ardere dentro di sé la passione per l'uomo ridotto a brandello di umanità ferita di cui lei "sentiva" i bisogni. "Quando si sentono i bisogni dell'uomo, si trovano le soluzioni ai problemi esistenti" disse agli amici del Comitato nell'ultimo incontro l'8 luglio scorso. E Annalena aveva trovato soluzioni inimmaginabili pur di curare i suoi ammalati di tbc, pur di assicurare il cibo a migliaia di persone,

pur di affiancare alla cura del corpo l'istruzione attraverso scuole di alfabetizzazione e scuole coraniche.

- "fuori dall'ordinario" per le sue capacità manageriali. Ha sempre diretto, controllato, gestito, costruito in prima persona centri medici, ospedali, scuole, campagne di informazione sanitaria...
- "fuori dall'ordinario" anche per la sua fede e la testimonianza profondamente cristiana che ha saputo dare col suo stile di vita, povero e casto, in mezzo a un popolo e ad un ambiente assolutamente musulmano senza lo scopo di convertire, ma per dare corpo a questa urgenza che sentiva dentro di sé dell'amore di Cristo e di Cristo amore.
- "fuori dall'ordinario" anche come comunicatrice. Le sue parole erano persuasive e penetranti perché uscivano dalla vita, dall'essere quotidianamente a contatto con i bisogni, le privazioni, le ingiustizie dei suoi poveri, vedere le possibilità di aiuto e contemporaneamente avvertire la sordità e la durezza dei cuori e delle menti sia del mondo occidentale sia su livelli diversi dei potenti locali.

Riesce poi particolarmente difficile parlare di lei perché sappiamo tutti che non gradiva che di lei si parlasse, reagiva con un fastidio quasi epidermico a chi le chiedeva di raccontare o di documentare quanto stava facendo e come stava vivendo. Avvertiva quando attorno a sé si creava un interesse che si limitava alla sua persona o alla sua opera senza che ci fosse coinvolgimento sincero verso i poveri che assisteva o verso i bisogni a cui cercava di portare il suo aiuto. D'altra parte per Annalena non era possibile parlare delle sue opere senza parlare di sé.

In Annalena sentimento, passione, azione, preghiera, richiesta, dono, parola, carezza, sorriso, decisione, amore verso Dio, amore verso i poveri, denuncia sociale e politica, capacità di curare in ginocchio l'uomo ferito, fermezza contro l'egoismo dei potenti erano una cosa sola; erano l'amalgama della sua persona che trovava la forza di essere tale nella convinzione che "...il nostro compito sulla terra è di far vivere. La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che Dio c'è e che LUI è un Dio d'amore."

Forlì, 6 Novembre 2003

Incontro sulle Pari Opportunità. Regione Emilia Romagna

Ivano Natali

‘Quinto Vangelo’ gridato con la vita

Sono trascorsi pochi mesi da quel 5 Ottobre, da quando Annalena ci ha lasciato.

Ma c'è ancora in molti di noi, e in particolare negli amici più intimi e nei familiari una sorta di timore a parlare di lei.

E non solo perché lei ha vissuto in silenzio, lontana dai riflettori, nel nascondimento, ben 35 anni di condivisione con i poveri e gli ammalati.

Non solo perché ha lasciato scritto nel suo testamento: “non parlate di me, non avrebbe senso, ma date gloria a Dio.”

Non solo perché è stato ormai detto e scritto tanto sulla sua vita e sulla sua morte e lei stessa in qualche modo ha lasciato con la testimonianza in Vaticano il suo testamento spirituale e quindi non ci sarebbe bisogno di aggiungere altre parole.

Ma il nostro timore, la nostra trepidazione deriva dal fatto che siamo di fronte ad una creatura che ha vissuto ad altezze vertiginose, per noi non solo inimitabili ma soprattutto assolutamente incomprensibili.

Siamo di fronte al mistero di una creatura che appartiene al mistero stesso di Dio e noi non possiamo presumere di capire, di spiegare chi era Annalena, che cosa era Annalena.

Non suora, non laica, non missionaria, Annalena esce fuori da ogni definizione, da ogni etichetta, da ogni schema.

Qualcuno ha detto: **Annalena, una cristiana domani, una cristiana del futuro.**

E forse è vero, ma è anche una donna del nostro tempo, figlia della nostra chiesa, che passava le ore della notte sulla Bibbia, ma ne spendeva altrettante sui testi di medicina e sulle schede di ammalati, che aspirava con struggente desiderio a sedersi ai piedi di Dio in qualche luogo isolato e al tempo stesso organizzava ospedali, ambulatori, scuole, per quei brandelli di umanità ferita per cui aveva perso la testa sin dalla giovinezza e che erano il senso del suo esistere.

Quella sua sete insaziabile di Dio l'aveva spinta a scendere nel più profondo dell'abisso della miseria umana, e proprio questo ci sconcerta e ci fa sentire incapaci ed indegni di parlare di lei e come timorosi di banalizzarne e di non comprendere una figura così ricca, così complessa, così radicale, così eccessiva.

Siamo come davanti ad un quinto vangelo duro e bellissimo, non scritto con parole ma gridato con la vita, il vangelo della sua passione e morte consumate in perfetta adesione e comunione con quella di Cristo.

Aveva 19 anni quando ad Harlem nel quartiere negro di New York, dove era andata con una borsa di studio, ebbe la prima intuizione del suo destino: vivere per gli ultimi, per i paria del mondo, per gli esclusi, per gli emarginati.

L'anno dopo in Italia mentre porta avanti i suoi studi di legge, coinvolge come un "ciclone" altri giovani della Fuci e del Movimento Laureati cattolici e si dedica ai poveri, agli ultimi della città: i bambini del brefotrofo, le ragazze dell'opera don Pippo, il caserme di via Romanello. Promuove mostre, conferenze, incontri sulla fame, sulla lebbra, dà vita al Comitato per la lotta contro la fame nel mondo.

Parte per l'Africa a 26 anni e per 35 anni, con rarissime visite in Italia, resta fedele nel suo solco di servizio e di dedizione fra i somali.

Wajir, Mogadiscio, Merca, Belet Weyne, Borama, sono le tappe principali della sua vita ormai resa nota dai mass-media.

Wajir è stato il suo "paradiso in terra" e quel deserto, quell'eremo, quei poveri, la fede rocciosa dei beduini del deserto, rimarranno una struggente nostalgia per il resto dei suoi giorni.

A Wajir avrebbe voluto rimanere per sempre, ma nell'84 era scattata un'operazione militare per sterminare un'intera tribù di 55.000 uomini. Annalena interviene, cura i torturati, seppellisce i morti; l'operazione si arresta ai primi 1000 morti, ma bisognava eliminare una testimone scomoda, e dopo un anno di ricorrenti indagini ed interrogatori viene espulsa dal Kenya in 24 ore.

Non potendo più rientrare in Kenya, sceglie la Somalia, un paese già nella morsa della guerra civile. Dapprima dà vita a centri nutrizionali, sfama migliaia di profughi, crea ospedali, ambulatori e scuole per quel suo "primo amore" che sono i malati di tubercolosi. Aggredita, derubata, sequestrata dai ribelli, sopravvive

miracolosamente alle bande dei giovani drogati che le rubano auto, cibo, medicine e la minacciano perché lei non cede ai loro ricatti. Tuttavia non paga tangenti, non vuole scorte armate. Mai stanca, mai paga, ricomincia sempre daccapo, ogni volta che le distruggono le sue opere.

Sotto l'infuriare dei combattimenti a Merca mentre tutti fuggono, le ambasciate si chiudono, e così le sedi dell'Onu, quando tutte le NGO (Organizzazioni Non Governative) sono saccheggiate, solo lei resiste, combattente disarmata, per amore di un popolo sfortunato e continua a servire in ginocchio quei malati, quei poveri, mentre si erge durissima, impavida e urla con la furia di una belva ferita contro i ricchi, i prepotenti e i loro servi che si accaparrano gli aiuti, li nascondono nei loro magazzini per immetterli più tardi sul mercato a prezzi proibitivi, mentre la loro gente muore di fame.

Costretta a lasciare Merca, nel 96 è a Borama, scelta non casuale. Il Somaliland è un pezzo di Somalia che dal 1991 si è dichiarato indipendente, anche se la comunità internazionale non lo ha mai riconosciuto. Si dedica ancora ai suoi malati di tubercolosi, i primi 30 letti divengono in breve 350. Apre per i malati scuole di alfabetizzazione, di inglese, di Corano e scuole per sordomuti, per ciechi, per handicappati fisici, mette in piedi un'equipe per la campagna di sensibilizzazione contro la Tbc, l'Aids, le mutilazioni genitali femminili, viene incontro ad ogni creatura ferita, diminuita, mortificata nella sua dignità.

Il suo nome è diventato ormai leggenda, dal Kenya alla Somalia all'Etiopia, a Gibuti. Anche i somali, bellicosi ed ostili di natura, hanno imparato a rispettare la "principessa di Borama" (come loro la chiamano) che si piega umilmente ogni giorno e ogni notte sui malati, sui moribondi, sui pazzi. Nel villaggio i poveri e i malati celebrano le sue lodi, ma i potenti e alcuni capi religiosi l'accusano, la calunniano.

Le minacce di morte si moltiplicano.

Un amico, che era andato a trovarla nel novembre del 2002 e si trova con lei nell'ospedale mentre la gente lancia pietre gridando, ci ha raccontato che Annalena continuava in silenzio a distribuire pillole rosse e bianche ai suoi malati. All'ennesimo sasso contro il muro dell'ospedale, alza gli occhi, guarda fuori e sussurra: "Non capiscono, ma la verità non si può fermare. Capiranno...un giorno".

La sera del 5 ottobre 2003, domenica, giorno del Signore, è colpita a morte, una morte a cui si preparava da sempre, che attendeva da sempre, da molti anni prima quando alle nostre lettere di protesta in cui le chiedevamo di tornare a casa, lei rispondeva: “Io vorrei che ciascuno di quelli che amo, imparasse a vedere la morte con molta più semplicità. Morire è come vivere. Camminare consiste tanto nell'alzare il piede che nel posarlo, la mia morte, la mia malattia non sono assolutamente diverse dalla morte, dalla malattia di uno di questi adulti o bambini che muoiono sotto i nostri occhi ogni giorno, sul gradino di casa nostra... io debbo essere con loro, vivere e morire con loro. Potessi io vivere e morire d'amore. Mi sarà dato?”

Annalena non ha cercato il martirio, lei voleva solo continuare ad amare, a servire in silenzio, a condividere tutto con la sua gente, una di loro, come loro, voleva continuare ad essere quello che il suo amato Saint Exupery chiamava “giardiniere di uomini” voleva che quegli esseri mortificati, sofferenti, impauriti, calpestati, acquistassero fiducia in se stessi, si liberassero dalla malattia, dalla ignoranza, dai pregiudizi, uscissero dal buio dell'emarginazione e del rifiuto.

Si potrebbe parlare a lungo delle tante opere che Annalena in 35 anni ha compiuto, trascinata da quella sua invincibile passione per il Vangelo e per ogni uomo ferito. Tanti avvenimenti si potrebbero ascoltare come eventi biblici o come parabole evangeliche, da cui trarre preziosi messaggi per noi: la povertà, la sobrietà di vita, il nascondimento, la passione perché tutti gli uomini siano una cosa sola, l'amore per gli ultimi, la lotta per la giustizia, la battaglia contro l'ignoranza, i pregiudizi, la perfetta letizia della carità... sono tanti i messaggi che la vita di Annalena ci trasmette.

Ma c'è soprattutto una cosa che colpisce e di cui difficilmente si parlerà: la mitezza, il coraggio, la sfida, il rischio della sua mitezza.

Ha vissuto per 35 anni in un mondo duro, fanatico, intollerante. “Esperimento nella carne la cattiveria dell'uomo, la sua crudeltà, la sua iniquità... mi sento come un agnello sacrificale che porta su di sé il male... ma vado avanti con un amore più forte di ogni odio, di ogni calunnia, di ogni minaccia”...

E la ribadisce nella sua testimonianza quella sua disarmante mitezza che le faceva dire. “Tu hai fatto del male, io pagherò per te...”

È questo il midollo, il cuore della nostra fede, senza il quale non abbiamo il diritto di “cantare il gregoriano”. È questo il messaggio che Annalena oggi ci grida ed è più forte delle migliaia di ammalati che ha sfamato e guarito, delle tante scuole che ha messo in piedi. (Chi di noi sarebbe capace di imitarla anche in un’infinitesima parte del suo impegno?!)

Ma solo Dio conosce i segreti digiuni, le offerte, le invocazioni, le preghiere che ha consumato per i peccati di quel popolo.

Solo Dio sa come è andata avanti, dimenticando ogni volta offese e ingiustizie, buttandosi tutto alle spalle ed opponendo ad ogni minaccia, ad ogni calunnia, ad ogni sopruso, il perdono, la misericordia, perché: “l’uomo non è mai veramente cattivo; solo che non ha mai incontrato sul suo cammino una creatura capace di comprenderlo, di farsi carico delle sue fragilità.”

Questo è il cuore del quinto vangelo di Annalena: farsi carico delle colpe degli altri, anche di quel fratello dell’ultima ora che non sapeva quello che faceva.

Ricordate le ultime parole del suo incontro a Forlì:

“Non sono, né posso, né voglio essere un maestro. Prendete di me ciò che vi aggrada e costruite il vostro personale edificio. Non ambisco che d’essere gettato nelle fondamenta di qualcosa che cresce perché - ci scrisse - il seme deve morire. Un giorno fiorirà.

Io non ho il desiderio di vedere il fiore. Altri lo vedranno. Io voglio solo arrivare a riposare nel grembo di Dio”.

Dal grembo del Creatore in cui ora riposi, Annalena, là dove finalmente ti è svelato il mistero insondabile del male e del dolore innocente, noi ti chiediamo di sostenerci nella fatica della nostra debole fede, perché continuiamo ad opporre ad ogni nuova ingiustizia, ad ogni nuovo crimine, un pezzetto di amore e di bontà e di mitezza che avremo conquistato in noi stessi.

Ma ti chiediamo soprattutto il coraggio di non sottrarci al martirio che ogni uomo, consacrato o laico è chiamato a vivere, in questo inferno di mondo, che è il martirio della speranza, il martirio di ricominciare sempre daccapo, sperando contro ogni speranza finché non spunti anche per noi l'alba della Resurrezione.

Forlì, 24 Marzo 2004: giorno dei Martiri
Chiesa del Corpus Domini

Maria Teresa Battistini

Alle frontiere del Concilio

“I care” è uno dei motti di Annalena, appreso dalle pagine del prete fiorentino don Lorenzo Milani; lo ripeteva spesso, quasi dimentica di sé, la sua preoccupazione era per gli altri. “I care Annalena” diciamo noi questa sera; noi che siamo qui perché ci interessa Annalena ad un anno dalla sua tragica morte; perché dentro di noi nulla si è ancora spento di quanto abbiamo sentito un anno fa e neppure vogliamo che si spenga.

Siamo qui perché quell’ “I care” di Annalena che ci invita a farci carico di ciò che gli interessava ma... in questa sera, la prima cosa che ci interessa è lei, Annalena. Conoscerla meglio per poter entrare in sintonia con lei, stabilire comunanza di idee e di esigenze; risalire alla sua esperienza, alle sue fonti, conoscerne le scaturigini e le profondità perché, immersi come siamo nel febbrile mondo dell’attività, non ignoriamo che l’agire, secondo l’antico detto, procede solo dall’essere e la prassi è rettamente comprensibile solo dall’orizzonte spirituale e teorico dal quale nasce. Meravigliati ed ammirati dalle grandi opere non còpiti che ignoriamo chi le ha compiute, il perché sono state compiute, la forza che le ha sostenute, le idee che le hanno partorite. La dissociazione della modernità in noi sarebbe piena se non cogliessimo la complessità della vita esteriore di Annalena nella unitarietà della sua vita interiore e della sua ispirazione profonda.

Questa sera non ci interrogheremo sulla fama di Annalena, è qualcosa che ancora non ci interessa; se essa corrisponda a quei clichès che presso il popolo identificano l’immagine dei ‘santi’ (anche se lo fosse in questa sera non lo porremmo al primo posto); neppure ci interessa scandagliare il suo animo, meno ancora la sua coscienza (sacrario inviolabile anche se si avviasse un “processo di beatificazione”). Vogliamo, oggi, che Annalena resti integralmente se stessa, con il mistero più profondo della sua vita custodito in se stessa e, per quello che ne conoscevano i suoi amici, protetto dalla curiosità superficiale di troppi di noi.

Eppure siamo qui per un qualche motivo! Prima tappa di questo cammino può essere intitolata: alla ricerca dei maestri di Annalena. Ecco allora a interrogarci su quali sono state le fonti che l'hanno plasmata. Su quali personaggi si è formata. Quali letture l'hanno nutrita. E, prima ancora, quali i tempi che hanno costruita questa personalità. Inserita nelle pieghe più profonde dell'umanità, si è calata dentro la sua storia assumendola nella sua integralità, nulla respingendo e tutto accettando. Annalena, donna che ha saputo leggere la storia, l'ha vissuta con chiara consapevolezza, vi ci si è immersa e, per quanto la riguardava, l'ha costruita. È stata in grado di modificare la storia per sé e per molti altri.

I tempi moderni sono caratterizzati da un aumento vertiginoso della velocità delle mutazioni e dei cambiamenti; pochi anni, oggi, equivalgono a secoli dei tempi lontani. Se andiamo ai tempi della formazione di Annalena, appena quarant'anni fa, ci sembra di affacciarsi ad un'epoca sconosciuta o, ormai, così lontana da essere consegnata a libri polverosi, eppure, quei tempi acquistano attualità bruciante perché ne vediamo, come ad esempio in Annalena, la fecondità, la ricchezza, qualche limite, forse con quel senno di poi che non possiamo assumere come discriminante, poiché il cristiano ha come punto di riferimento e criterio di giudizio non la filosofia di Benedetto Croce, ma il Vangelo del Nostro Signore Gesù Cristo.

Annalena è incomprensibile se non la posizioniamo correttamente nel suo tempo, nelle relazioni vive che aveva intessuto, sia personalmente che culturalmente, con quei suoi maestri che stavano leggendo, interpretando e vivendo, e modificando, il loro tempo.

Per capirci: erano gli anni del Concilio Vaticano II; in essi veniva a concludersi una vicenda della Chiesa che era iniziata nel XVI secolo, con il Concilio di Trento, e che stava affrontando i momenti più caldi della modernità. Gli spiriti più avvertiti sentivano l'urgenza di qualcosa che era più di un modesto "aggiornamento"

(secondo l'espressione di Giovanni XXIII) della Chiesa. L'integrale ritorno al Vangelo richiedeva l'abbandono di vecchie mentalità ed abitudini.

Erano anni nei quali il grande corpo della Chiesa arrancava con difficoltà fra le sirene del mondo e la riscoperta del Vangelo. Come dirà più tardi un altro profeta inascoltato, il teologo moralista Haering "si potrebbe fare diversamente"; eppure molti, troppi, anche fra i maggiori responsabili, non lo ritenevano opportuno. Di fronte ad un'altra logica, più aderente al Vangelo, si preferiva la continuità con il passato, il legame e l'uso del potere, una scelta di campo che non era di preferenza verso gli ultimi.

Alcuni in maniera clamorosa, altri nel silenzio, proposero qualcosa di diverso. Alcune figure si scontrarono violentemente con le autorità (anche ecclesiastiche): si pensi alla vicenda di don Lorenzo Milani; ma molti, nel silenzio, nella emarginazione e nella sofferenza, tentarono altre vie. Occorre anche fare chiarezza e selezionare attentamente fra chi, nella confusione di certi momenti, assumeva posizioni che erano a loro volta subordinate a logiche non evangeliche ma di contestazione antiecclesiale per motivi spesso anch'essi di bassa politica.

Molti si incamminarono direttamente verso gli spazi dello spirito ma anche questi erano ingombri di detriti e di ostacoli. La spiritualità ordinaria della 'grande Chiesa', così come era insegnata e vissuta nell'ordinarietà della comunità era un nutrimento non adeguato per animi veramente cristiani. Veniva insegnata una spiritualità piccola e meschina, lontana anche dai grandi spiriti della parte migliore e gloriosa della Controriforma. Caricatura della spiritualità, peso insopportabile e mortificante che rendeva sospettosi e rancorosi nei confronti del mondo e degli altri.

Può essere una frase forte ma occorre dire che per accostare il Vangelo e la sua spiritualità più autentica occorreva camminare a lato della struttura ecclesiastica, defilati, alla ricerca di altri maestri che potevano anche non essere quelli espressi dal corrente magistero.

Forte fu l'impegno per accostare direttamente il Vangelo (erano anche gli anni nei quali all'interno della Chiesa si verificava la fecondità del rinnovamento biblico, lontano dalle prediche precotte e bolsamente ripetute da troppi parroci) e fu di qui che venne energico nutrimento spirituale a molti di questi spiriti; la sua lettura, non

certamente in sintonia con le preoccupazioni mondane di molti 'spirituali', portò a costruirsi delle forti strutture culturali e mentali, a infondere coraggio nell'agire concreto, a far vivere, anche nella solitudine e nell'incomprensione, la fedeltà alla Parola. Sembrava fosse necessario uscire di casa perché nel frattempo i lavori di restauro procedessero con maggiore speditezza, offrire istruzioni, indicazioni, metodi, finalità, a chi, all'interno, lavorava fra la polvere e le resistenze e intanto sperimentare in se stessi una sorta di diaspora; essere i tentacoli non separati ma molto lunghi, che raggiungevano l'esteriorità più lontana e comunicavano al grande corpo le notizie di un mondo sconosciuto che aveva bisogno di amore e di Cristo e di lo avesse portato con il suo vero volto.

Ecco perché i maestri di Annalena non sono i paludati retori dell'establishment ecclesiastico ma uomini di frontiera, dentro e fuori, al limite di quella che allora era considerata la perfetta ortodossia. I cattolici padre Teilhard de Chardin, don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, Carlo Carretto, p. David Maria Turollo, Raoul Follereau, p. Giovanni Vannucci, e alcuni mistici della tradizione cristiana (Silesio), i protestanti frère Roger di Taizé e M. L. King, la mistica ebraica dei Chassidim, Etty Hillesum, e i non cristiani Gandhi, Vinoba, alcuni mistici musulmani. Personaggi che erano capaci di interpretare l'uomo, Cristo e il Vangelo al di fuori di schematismi preconfezionati e, soprattutto, far scattare l'incontro fra Lui e l'uomo, l'uomo povero di Lui oltre che di pane e di medicine. Personaggi che si protendevano oltre le barriere, quelle delle molte confessioni cristiane, e quelle fra le diverse religioni; consapevoli che c'è fra tutti gli uomini un legame talmente forte che fa superare ogni ostacolo. Questo legame è Cristo, il vero uomo, nel quale uomo ogni uomo è rappresentato e che ogni uomo rappresenta. Quel cristianesimo 'anonimo' di cui si era fatto interprete Karl Ranher non sviliva la verità del Vangelo ma la allargava agli estremi confini della terra.

Anche l'icona assunta era un personaggio ai margini della Chiesa, ignoto fino a pochi anni prima, quando Voillaume, fondando i 'Piccoli Fratelli', lo aveva fatto conoscere al mondo cattolico: Charles de Foucauld, questo militare borghese della seconda metà dell'800 e dei primi anni del '900, che si converte all'eremitismo abita nel deserto del Sahara, senza neppure tentare di convertire un musulmano,

ma solo testimoniando Cristo e il suo amore e adorando l'Eucaristia. Morendo anch'egli ucciso in una scorreria di banditi.

Personalità complessa, Annalena, difficile da inserire nell'immagine corrente della santità banale dei 'buoni cattolici', tutti dediti al bene dei fratelli. Comprensibile, per quanto è possibile, dopo un'immersione nel suo vero contesto il quale svela l'origine della sua contestazione ad un sistema vecchio ed immobilizzato, che tuona riforma evangelica attuata in prima persona, non richiesta agli altri ma proclamata alta con la propria vita. È vero che negli ultimi tempi aveva addolcito molti dei suoi atteggiamenti, anche perché molto nella Chiesa era cambiato, ma credo si debba parlare della sua diversità, del suo essere espressione emblematica di una specifica età della Chiesa e del mondo. Essa è certamente un esempio che ha donato tutta se stessa agli altri, esempio da imitare, le sue opere sono da continuare e da sostenere, ma in questo non è molto dissimile da tanti altri. Essa è anche martire, a pieno titolo, della Chiesa e dell'umanità ma, se vediamo la sua vita, è soprattutto un profeta scomodo, profeta del Vangelo, profeta dell'umanità; una spina nel fianco per i farisei e i perbenisti di ogni fede. Al fondo della sua vita vi è una continua contestazione al mondo e alla Chiesa in nome di Cristo e del suo Vangelo. Non è stata un personaggio comodo! Vi è qualche cosa di più di una santità da altare.

Forlì, 4 Ottobre 2004
Abbazia di S.Mercuriale

Franco Zaghini, sacerdote

Gioia, semplicità, riconciliazione

“Chi uccide un giusto perché contrario alle sue opere, feconda il bene che non può sopportare” (don Primo Mazzolari, citato da Annalena nella lettera ai genitori di Graziella Fumagalli, che aveva preso il suo posto a Merka, e fu uccisa, pochi mesi dopo, il 22 ottobre 1995).

Due anni fa una mano insensata ha interrotto bruscamente la vicenda terrena di Annalena, così come, due mesi fa un'altra mano insensata ha mutato quella di Frère Roger Schutz, fondatore della comunità ecumenica di Taizè.

Ha mutato, non tolto; noi oggi siamo qui, non a commemorare una scomparsa, ma a rinnovare l'impegno perchè la presenza di Annalena continui e la luce che ha acceso nei nostri cuori non sia un fuoco d'artificio.

Frère Roger è stato uno dei maestri ed ispiratori di Annalena; entrambi hanno attinto in modo autentico e profondo alla stessa fonte del Vangelo e hanno saputo diffondere intorno a loro un tesoro immenso d'amore e di grazie che ha toccato tutti coloro che li hanno incontrati e anche chi non li ha mai conosciuti.

Vorrei riflettere con voi su alcuni valori comuni e cari ad entrambi, che hanno affascinato profondamente coloro che sono stati giovani assieme ad Annalena, ma che forse oggi dobbiamo tornare a vivere così come Annalena ci ha mostrato.

E sono la gioia, la semplicità, la misericordia e la riconciliazione, in una parola la fiducia in Dio.

La gioia

- *“Dov'è la sorgente della gioia? È in Dio che instancabilmente ci cerca e trova in noi la bellezza profonda dell'animo umano.”* (Frère Roger)
- *“I malati stanno salmodiando il Corano con un tono a volte altissimo, con vigore straordinario, una gioia che colma il cuore, me lo fa tremare di riconoscenza a Dio, è la storia dell'azione di Dio nel mondo... mentre li guardo o li ascolto da lontano, sento che è contemplazione autentica: un immergersi in Dio e nell'Assoluto”* (Annalena)
- gioia che viene dall'amore: *“per i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati”*, sia che siano i tubercolosi nomadi del deserto o i malati di AIDS o gli emarginati e soli del casermone di via Romanello, i sorprendenti ragazzi sordi e ciechi di Wajir e Borama o i meravigliosi bimbi orfani del Brefotrofio di Forlì o le adorate ragazze della Bettina.

Quando Annalena entrò in FUCI si dibatteva, a volte anche con toni aspri, sull'attività “caritativa”, della S.Vincenzo di allora che veniva considerata da molti di noi più un pio esercizio per guadagnare il Paradiso, fatto con aristocratico distacco, più che una vera condivisione delle sofferenze. Annalena non si lasciò minimamente distrarre da queste discussioni: cominciò a presentare una serie di situazioni di miseria ed emarginazione che dovevano essere sanate e non discusse. Mise d'accordo tutti e soprattutto trascinò tutti. Fu solo l'inizio.

“C'è una sola tristezza al mondo: quella di non amare.” (Annalena)

- gioia nell'ascolto: Annalena ascolta tutti, risponde a tutti personalmente, sottrae tempo alle scarse ore di sonno, con una attenzione e una riservatezza che spesso non viene ricambiata; senza voler essere un maestro ci aiuta non solo ad esprimere i nostri limiti, ma anche a vedere i doni che Dio ci ha dati, a farci scoprire la comunione con Dio, col Cristo, con lo Spirito.
- gioia instancabile che trascina noi pigri e stanchi:

Le prime attività, da cui poi nacque il Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, furono quelle di sensibilizzazione. Si andava in giro nelle parrocchie della Diocesi proiettando una sorta di cineforum, un film, “Maria del villaggio delle formiche” che, a forza di rivederlo, ci usciva dagli occhi.

Annalena invece affrontava ogni incontro con l'entusiasmo e l'emozione della prima volta e ci risvegliava da ogni atteggiamento di routine.

- La gioia come rendimento di grazie *"... sono un tipo serio di natura, non sono fatta né per risate, ...nè per vacanze o relax... e poi ho visto e condiviso incommensurabili, innumerevoli, inenarrabili sofferenze... Eppure io sono una persona piena di gioia: il mio essere tutto un incessante, esaltante, prorompente rendimento di grazie..."*

La semplicità

- *Beato colui che ama la semplicità, il Regno di Dio è in lui.*

Una continua semplificazione dell'esistenza ci conduce lontano dalle vie tortuose sulle quali si smarriscono i nostri passi.

La semplicità senza una carità bruciante: ombra senza luce (Frère Roger)

- *... sbalordita nel vedere con quanta semplicità le mamme "adoptive" (somale) accogliessero questi bimbi (orfani) e li mescolassero con la massima disinvoltura con i loro.. .pensavo alla condizione di bisogno in cui ho trovato molte delle mamme adottive.. .erano diventate incredibilmente sottili per gli stenti della fame, della paura, della guerra, erano tutte dolci e malinconiche. (Annalena)*

In queste parole c'è l'eco delle "mamme del Brefotrofio", le sue amiche universitarie, ragazze ventenni che Annalena "trascina" a dare amore agli orfani dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia, il Brefotrofio appunto. Annalena, con estrema naturalezza, si prende cura del "più bruttino": ha già gli occhi di Dio che vede la bellezza nel profondo al di là dell'aspetto fisico. Queste madri, oltre a prendersi cura degli orfani, fanno opera di sensibilizzazione tra amici e conoscenti, tanto che diversi di loro trovano una nuova famiglia (chissà se qualcuno è presente). Quelle giovani sono oggi madri e nonne amorose.

In Annalena tutto è semplicità, nella carità, nell'amore:

- il vestire: i due abiti;
- il suo modo di scrivere e di parlare, immediato e diretto al cuore dei problemi (chi l'ha ascoltata nella sala della Cassa di Risparmio il 30/6/2003 lo riconoscerà);

- il suo ridimensionare le cose grandi da lei fatte, nella convinzione che non si è perché si appare o ci si mette in mostra;
- anche il suo insegnamento, fatto di esempio più che di parole:

in uno dei suoi ultimi ritorni a Forlì, noi vecchi amici dei tempi della FUCI abbiamo la cattiva idea di invitarla a pranzo al ristorante; risulta subito stridente il contrasto tra l'abbondanza dei piatti serviti e la realtà della sobrietà e delle privazioni che Annalena ci aveva appena descritto. Eppure, senza nessuna parola di rimprovero, consumando la sua mozzarellina, Annalena ci dà una grande testimonianza (per non dire una grande lezione)

Una semplicità che non è ostentazione, o ingenuità, ma maturità e coraggio, cioè l'utilizzare tutto con immaginazione, nella semplice bellezza della creazione... *"i modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ognuno di noi. Inventiamo..."*

Ci vuole infatti maturità, coraggio ed immaginazione ad affrontare a ventanni i problemi del Casermone di via Romanello. È "un luogo malfamato" in cui hanno trovato rifugio emarginati e diseredati, arrabbiati con la società benestante, a cui noi apparteniamo: corridoi bui, voci anche minacciose, un ambiente decisamente ostile tanto da decidere che bisogna andare almeno in due per volta.

Annalena il più delle volte va da sola, anche di sera... credo sia stata chiamata e sia andata anche di notte (ma non lo dice). Però conquista a sé e a tutti gli amici, prima il rispetto... e poi l'affetto di quella gente.

Semplicità come silenzio dinanzi a Dio che la porta a chiedere a noi che ci preoccupiamo troppo delle condizioni economiche del nostro futuro, noi che ci complichiamo la vita ad ogni istante, noi che *"poveri, come un vero povero non potremo mai essere"*, di *"...fare silenzio, chiudere il telefonino, buttare il televisore dalla finestra, liberarci dalla schiavitù di ciò che appare e che è importante agli occhi del mondo, ma che non conta assolutamente agli occhi di Dio..."*

Perché nel silenzio possiamo trovare *"... equilibrio, quiete, lungimiranza, saggezza, speranza, forza, per combattere la battaglia di ogni giorno prima di tutto contro ciò che ci tiene schiavi dentro..."*

La misericordia e la riconciliazione

- *“Se tu perdessi la misericordia, la compassione del cuore, avresti perso tutto”.* (Frère Roger)
- Per Annalena misericordia vuol dire riconciliazione, dialogo vero, non una mera esercitazione dialettica o un impegno “una tantum” (oggi molto di moda), ma condivisione incessante, con tutti. *“..Ho ricercato il dialogo con tutti. Ho dato CARE, amore, fedeltà e passione.”*
- Di quanta compassione è pieno il cuore di Annalena: non esprime mai parole di condanna per le nostre debolezze o inadempienze; evita sempre di appiccicare etichette o giudizi alle persone: tutti noi purtroppo cadiamo facilmente nel rischio, più o meno consapevole, di cercare qualcosa che giustifichi i nostri giudizi (o pre-giudizi);
- per lei misericordia è interiorizzare il passato e guardare in avanti, al futuro, che è l'oggi di Dio;
- Annalena vede in lontananza un'umanità riconciliata, in pace, in marcia verso l'unità, verso l'Omega Cristo di Teilhard de Chardin. Questa dell'unità... *“è stata ed è l'agonia amorosa della mia vita... è una vita che combatto perché gli uomini siano una cosa sola... ogni giorno ci adoperiamo per la pace, per la comprensione reciproca, per imparare a perdonare... oh, il perdono, com'è difficile il perdono!”;*
- la pace per lei come per Frère Roger nasce dalla riconciliazione dell'uomo con se stesso, col suo prossimo, con Dio.

Annalena, come Frère Roger, è una grande figura ecumenica, appartiene all'Ecclesia Universale delle persone di buona volontà che con travaglio cercano la verità nell'amore: ogni tentativo di restringere questa sua dimensione ecumenica, per attribuirle una caratteristica solo confessionale, è limitativo e contro l'evidenza dei fatti..

In una parola la fiducia in Dio

“Lungi dal fuggire le responsabilità, la fiducia che viene dal nostro profondo permette di essere presenti là dove le società umane sono scosse e lacerate. Essa aiuta ad assumere dei rischi, ad andare avanti anche quando sopraggiunge il fallimento.” (Frère Roger)

E qui mi ritorna agli occhi la figura di Bettina Piolanti, per tutti “la Bettina”, altra meravigliosa figura che ha donato tutta se stessa ed i suoi averi per dare una casa ed una scuola alle giovani meno abili. Con lei Annalena ha lavorato moltissimo in mezzo a mille difficoltà fino a fare della casa Don Pippo un'altra delle attività care ai forlivesi tutti; credo si siano fermentate a vicenda proprio della loro grande fiducia ed abbandono attivo in Dio.

Per noi

Ho sentito rimproverare ad Annalena di non essersi preoccupata di dare continuità alla sua opera, analogamente a quanto è avvenuto per il dr.Schweitzer, in sostanza di essere una manager e una manager mancata (sull'uso di questo termine rideva e ironizzava). Basta pensare a ciò che Annalena ha generato nel tempo e che continua a vivere e dare i suoi frutti, ad iniziare dal Comitato per la lotta contro la fame nel mondo fino ad arrivare all'Ospedale di Borama per capire che questa critica è fuori luogo.

Ma una cosa è vera: Annalena non ha inteso fondare una congregazione né *“..creare un'opera che dovesse avere una continuità..”* cioè dare vita ad una delle tante ONG verso le quali era molto critica, di quelle che, dopo lo slancio iniziale, finiscono per avere l'unica preoccupazione di alimentare se stesse e la propria immagine.

“Il mio tormento, la mia ribellione, la mia repulsione è contro un modo di vivere la solidarietà che guarda prima di tutto al prestigio, all'apparenza...”

“...crediamo nelle piccole cose, per un numero limitato di persone, incontrate e scelte tra le più sole, le più abbandonate, le meno amate.”

Annalena vuole essere il seme di Dio, il seme del servizio ai meno amati.

Ricordate tra le parabole del Regno?

“...Un seminatore uscì per seminare...parte del seme cadde sulla strada, vennero gli uccelli e lo beccarono...parte in luoghi rocciosi..spuntò presto perché non aveva un terreno profondo...ma levatosi il sole inaridì e seccò perché non aveva radici..parte cadde tra le spine; crebbero le spine e lo soffocarono.

Un'altra parte cadde in buon terreno e fruttò dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.”

Annalena è stata il seme di Dio. Noi siamo il terreno su cui è caduto il seme. Ma quale terreno siamo? Quale frutto diamo? Con quale continuità?

A ciascuno di noi la sua risposta.

Vorrei terminare con una breve preghiera, che è di Frère Roger, ma avrebbe potuto essere di Annalena per noi:

“Tu, Dio vivente, anche nelle nostre notti interiori, e anche se non abbiamo la chiara visione, diffondi in ciascuno il tuo Spirito Santo. Egli trasfiguri le nostre inquietudini ed i nostri rifiuti in una capacità di riprendere, mille volte se necessario, la via sulla quale donare la nostra vita fino alla fine.” (Frère Roger)

Forlì, 5 Ottobre 2005

Cattedrale di Forlì

Roberto Gimelli

Un silenzio che grida

Somaliland, giugno-luglio 2002, Annalena Tonelli mi accoglie sulla porta del TB Centre di Borama. Un saluto come se ci conoscessimo da sempre, qualche sbrigativa nota organizzativa, uno sguardo penetrante con quei suoi occhi azzurri e mobilissimi, da metterti un po' in soggezione... "Meglio se ti metti una gonna - dice perentoria - qui le donne usano così" lo non ne avevo e allora Annalena ne tira fuori una sua. Sarà la sua gonna, sarà la sua struttura fisica simile - per quanto poi non ci assomigliamo per niente - inizia a circolare la voce che sono sua figlia. Inutile smentire. E allora ci ridiamo un po' sopra. Inizia così, con un equivoco e un sorriso complice, la mia permanenza a Borama, in quella parte di Somalia che mi sembrava un ripiego rispetto a Mogadiscio, meta inaccessibile a causa della guerra. Era la capitale somala l'obiettivo fallito del mio reportage per Mondo e Missione. E invece eccomi in un angolo sperduto del Somaliland, al confine con l'Etiopia.

Eppure quel viaggio impreparato verso Borama, quell'incontro quasi gratuito con Annalena, hanno lasciato un segno profondo. Perché Annalena non è una persona normale. E lo capisci subito. Non senza un certo disagio. Almeno all'inizio.

Certo il primo approccio non è stato facile. Dopo aver rinunciato con grande delusione e amarezza a Mogadiscio, mi ritrovavo davanti una che dice: "Niente foto, niente interviste". Giornalisticamente parlando, un disastro su tutta la linea, pensavo.

Ovviamente non è stato così, né da un punto di vista giornalistico, né, soprattutto, da un punto di vista umano. Perché Annalena è di quelle persone che incontri per lavoro e ti cambiano in qualche modo la vita. Quelle che rendono ancora un privilegio fare questo mestiere. Quelle che ti segnano come persona e ti fanno un po' diversa. Forse un po' migliore.

Una cosa su tutte era subito evidente: l'amore per i suoi somali. Amare gli altri era l'esigenza più forte e pregnante della sua vita.

Lo ripeteva spesso, ma non come vuoto ritornello. Era qualcosa che si percepiva immediatamente: nei gesti quotidiani, negli atteggiamenti, nella fatica e nell'accoglienza. Anche nelle arrabbiate. Voler bene. Perché l'altro è autenticamente tuo fratello.

C'era qualcosa di radicale, assoluto, in questo suo atteggiamento. E dunque di spiazzante.

Per questo non è mai stato facile scrivere di Annalena. Né allora, a caldo, quando ancora si è impregnati delle emozioni, delle fatiche, delle suggestioni di un viaggio e di un incontro; e neppure adesso, a qualche anno di distanza, sebbene il tempo abbia purificato e distillato il ricordo.

Resta tuttavia l'impressione di inadeguatezza nei confronti di una donna straordinaria, che si identificava completamente con il servizio reso agli altri in nome di Dio. Una donna che sfuggiva a tutte le categorie e gli schemi: intelligente, energica, indipendente, grandissima lavoratrice e organizzatrice, un dedizione straordinaria ai suoi ammalati e una profonda spiritualità. Annalena aveva trovato nell'amore per gli ultimi il senso di una vita degna di essere vissuta. Una vita di sacrificio ad occhi estranei, ma -come lei amava ripetere- "la migliore delle vite possibili".

La sua è una figura ricca e complessa, quella di una donna capace di rendere una testimonianza cristiana 'alta' in una terra difficile come la Somalia, segnata dalla guerra, dall'odio e dall'intolleranza. Eppure, proprio qui, Annalena aveva trovato il senso profondo della sua vocazione, nonché la possibilità di un dialogo e di un incontro. Ricordarla oggi significa non solo rispondere a un dovere della memoria. Annalena non è stata una meteora sfuggente nei cieli d'Africa o tra i suoi amici sparsi nel mondo. È un seme fecondo che ha lasciato tracce profonde in tutti coloro che l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene. E in chi indirettamente la sta conoscendo solo ora, dopo la sua morte. Ricordarla significa, anzitutto, continuare a farla parlare, e nello stesso tempo a farci interpellare. Come? Con la sua testimonianza che ha dato, con il suo farsi piccola - "Io sono nessuno" - ripeteva sempre- avendo però un radicamento molto alto: l'essere per Dio e per i poveri in Dio, quelli che per tutta la vita ha 'servito sulle ginocchia'.

"Annalena sembra una persona normale, ma non lo è", mi disse il grande vecchio di Borama, il capo degli anziani

Lui e tutti quelli che l'hanno conosciuta, erano ben consapevoli della grandezza di quella donna minuta e vitalissima, dell'eccezionalità del suo lavoro e della sua testimonianza fatta di una devozione speciale per i suoi malati e più in generale per i più poveri tra i poveri. Un esempio, forse per molti di noi irraggiungibile, ma anche un ideale molto umano - e molto femminile - ("io sono madre autentica di tutti quelli che ho salvato", scrive) verso cui possiamo positivamente tendere...

I somali e la tubercolosi: questa in sintesi la sua battaglia, la sua ragione di vita. Ma anche molto di più. Perché la storia personale di Annalena si lega strettamente a quella della Somalia, un paese devastato dal conflitto civile, sprofondato dal 1991 in un caos istituzionale senza vie d'uscita, in mano a "signori della guerra", senza scrupoli, che conoscono solo la legge della forza e delle armi.

Parlare di Annalena significa, dunque, evocare i fantasmi di un Paese che spesso tende a scivolare nell'oblio, con le sue tragiche vicende interne, ma anche con tutta una serie di "questioni" internazionali aperte e poco chiare: dal traffico di armi a quello dei rifiuti tossici, dal business della droga agli scandali dell'umanitario a quelli riguardanti politici di casa nostra...

Annalena molte di queste storie le ha vissute sulla propria pelle, specialmente le vicende legate alla caduta di Siad Barre, nel gennaio 1991 e alla devastazione di Merca negli anni successivi, quando l'Onu prima e gli americani dopo (con i loro alleati anche italiani), avevano cercato di portare un po' d'ordine nel caos somalo, imbarcandosi in una delle operazioni più fallimentari e ignominiose.

Anni orribili, mi raccontava: "Come nella Bibbia, era il tempo in cui il marito è contro la moglie, il fratello contro il fratello, il tempo in cui c'è così tanto odio che ci si rivolta gli uni contro gli altri... Così è stata la Somalia per alcuni anni..."

...Annalena non è una donna dalle mezze misure. Sempre e ovunque ha dato tutta se stessa. Senza risparmiarsi. Più di un dovere, qualcosa che apparteneva nel profondo al suo essere e che si alimentava di una fede profonda. Una donna “vera”, autentica, che sapeva essere se stessa. Non c’era vezzo nel suo pudore, nel suo essere schiva, nel non voler comparire. Amava il lavoro nel nascondimento, dove si sentiva libera di essere completamente per gli altri.

...“Per quanto riguarda l’articolo-testimonianza su di me, penso che sarà meglio rimandare a dopo la mia morte, se avrà ancora un senso...Forse presto. Potrei morire questo momento stesso”. Così mi scriveva Annalena, pochi mesi prima di essere uccisa, alla vigilia della pubblicazione di un reportage che Mondo e Missione dedicava a lei e alla Somalia (novembre 2002).

Parole come un pugnale, che il giorno del suo brutale assassinio, il 5 ottobre 2003, mi hanno trafitto e illuminato. Lei sapeva con certezza che la morte poteva coglierla in qualsiasi momento. Lo sapeva, ma non ne aveva paura. Ne parlava spesso, con naturalezza. Come solo gli africani sanno fare. O come chi custodisce nell’animo una fede grande e si affida completamente a un Altro. Era consapevole e pronta. Forse, in cuor suo, sperava di accedere alla vita vera dalla porta dell’Africa, in quella terra a cui aveva dedicato gran parte della sua esistenza, tra i “suoi” somali, che aveva amato di un amore profondo, gratuito e testardo. Per più di trentatré anni.

Oggi Annalena riposa a Wajir, nel deserto del Kenya; è qui che nel 1969, aveva iniziato a realizzare la sua aspirazione di “gridare il Vangelo con la vita”, restando fedele ai due assoluti della sua esistenza: Dio e gli ultimi. Qui è cominciata e si è conclusa la sua avventura umana in terra d’Africa, vicino a quell’eremo dove nel “silenzio” ai piedi di Dio ritrovava “la forza di combattere la battaglia di ogni giorno prima di tutto con ciò che ci tiene schiavi dentro”.

Quel silenzio continuerà a parlare a tutti coloro che hanno avuto il privilegio di incontrarla e che sapranno dare nuovo slancio alla sua “invincibile passione per il Vangelo e per l’uomo ferito”.

Milano, 5 Ottobre 2005

Anna Pozzi

Redattrice di “Mondo e Missione”

L'amicizia è per sempre

È con molta emozione e con un certo imbarazzo che abbiamo accolto l'invito a dare la nostra modesta testimonianza su Annalena.

Abbiamo ritenuto di non poterci esimere dal portare un piccolo contributo perché lei è stata una presenza significativa nella nostra famiglia dai tempi della FUCI fino alla sua morte... e ancor oggi continua a parlare a noi.

Annalena è stata una persona che non si dimentica più: la sua voce squillante, calda e familiare ed il suo parlare veloce e serrato, lasciavano intravedere il "fiume tumultuoso" che usciva dal suo cuore, la sua capacità di ascoltare, il suo affetto e la sua grande generosità, che conquistavano tutti coloro che le erano accanto.

Erano gli anni del Concilio: un grande fermento scuoteva la Chiesa ed anche nel gruppo della FUCI di cui Annalena era presidente, si vivevano incontri, dibattiti, iniziative varie.

Anche noi siamo stati coinvolti nel problema della "Fame nel Mondo" collaborando alla raccolta della carta. Lei aveva messo un grande cestino sulla sua bicicletta che con simpatia chiamava "laica" in omaggio allo spirito conciliare e alla valorizzazione dell'apporto dei laici nella Chiesa...

Lei ci aveva anche coinvolto:

- nell'allestimento della mostra di Mani Tese sulla fame nel mondo nel periodo natalizio sotto i portici della ex Banca Commerciale in Piazza Saffi
- nella preparazione della conferenza di Raoul Follereau a San Mercuriale per sensibilizzare la cittadinanza in particolare sui malati di lebbra
- nell'organizzazione del concerto di Gianni Morandi al cinema Apollo per finanziare progetti di sviluppo

- nell'assistenza e alla visita di alcune famiglie del casermone di Via Romanello.

Quello che colpiva era l'apparente semplicità con cui affrontava problemi enormi ed il suo affidarsi alla Provvidenza per risolvere situazioni quasi sempre disperate: la serenità di chi ha la consapevolezza delle sue scarse risorse, ma la sicurezza di poter contare su un alleato che non delude, quel DIO amico che per primo ha pagato il prezzo più alto per amore degli uomini.

Avevamo percepito che Annalena traeva la forza per le sue iniziative da un lungo sostare davanti al Signore. Infatti, oltre a proporre al gruppo momenti di preghiera, lei trovava il tempo per la meditazione e la contemplazione presso alcuni monasteri di clausura della città, come ci ha testimoniato Suor Paola, a quei tempi novizia a Forlì e oggi superiora delle Clarisse di Ferrara, dove noi abitiamo ormai da diversi anni.

Ciò le consentiva di vivere con serenità, con le parole giuste, con il sorriso sulle labbra anche le situazioni più difficili, per molti di noi sconvolgenti.. come quando propose al gruppo FUCI di trascorrere una giornata all'Istituto Santa Teresa di Ravenna.

Aveva attenzioni particolari per "quei brandelli di umanità ferita", come dirà in seguito; si rivolgeva a quelle persone così duramente provate, come se le avesse sempre frequentate, a riprova che non era la prima volta che si recava in quel luogo.

Il bisogno di silenzio e di preghiera sarà sempre una nota ricorrente nella sua vita.

Dopo diversi anni di Africa, quando sarà costretta a vivere la lontananza dai suoi poveri scriverà:

Giorno bello e benedetto per me oggi, perché sono cinque mesi che Dio mi fa dono dell'eremo, del silenzio e della solitudine ai suoi piedi: io canto la mia gratitudine a Dio, la notte e il giorno, e piego la testa felice e turbata di fronte al mistero dei suoi doni tutti gratuiti. Intanto la Somalia è là, come là sono i poveri del mondo, mia eredità per sempre, a loro tornerò se Dio vorrà, anche fisicamente, perché loro sono parte essenziale del mio essere: anche ora sono tutti con me, ed io li chiamo per nome ad uno ad uno ed insieme abitiamo la stessa casa, e la cosa meravigliosa dell'eremo è che le pareti si dilatano all'infinito e tutti, proprio tutti, possono entrare e c'è posto per altri ancora...

Ciò che rimane in noi di quegli anni è che con le sue scelte così radicali ci ha costretto ad interrogarci sulla nostra fede che oscillava fra pratiche religiose di routine e ardore intimistico... per cominciare a capire che l'amore per Dio è inscindibilmente unito all'amore per i fratelli.

Quando partì per l'Africa ci affidò uno dei suoi tanti "figli" (così chiamava tutti i piccoli di cui si era occupata), un bambino ospitato in un orfanotrofio a Portico di Romagna per gravi motivi famigliari e che noi abbiamo seguito per un certo tempo.

Nonostante la lontananza, il legame con Annalena è rimasto vivo, alimentato da un flusso di informazioni e da un sostegno costante anche tramite il Comitato contro la Fame nel Mondo di Forlì, tuttavia ci siamo più volte rammaricati di non averle dedicato più tempo, mentre lei, che per alleviare le sofferenze e i disagi di tanti non aveva neanche la possibilità di riposare e scriveva nel cuore della notte, si scusava con noi per le poche lettere che riusciva ad inviare:

Carissimi, lo so che voi mi perdonate... e mi volete bene... almeno così io sento: forse faccio più fatica io a perdonare me stessa, ad accettare il mio modo asfittico di amare, la mia fondamentale pigrizia,

il mio rinunciare a scrivere, quando il corpo e il cuore sono forse eccessivamente provati.

Io lo so che saremo giudicati sull'amore, ma per muovere questo macigno ci vorrebbe un bulldozer... macchina che in genere manca nei paesi poveri.

Oggi voglio dirvi grazie perché mi avete sempre fatto sentire la vostra amicizia fedele: cosa c'è di più grande e di più bello della fedeltà, la fedeltà che non guarda ai meriti o ai non meriti dell'amico, ma che c'è...

Diceva S.Agostino che l'amico è metà dell'animo. Verissimo!

Ma ciò che ci preme testimoniare è come Annalena, nonostante la lontananza e una vita tutta assorbita dalle innumerevoli richieste di aiuto di coloro a cui si era dedicata, abbia seguito come un angelo custode le vicende della nostra famiglia e sia stata presente in alcuni momenti particolari in modo davvero provvidenziale:

- Nel 1968 ci trovavamo a Londra nel tentativo di salvare la vista a nostra figlia Alessandra colpita da una grave malattia e Annalena, che si trovava nella stessa città per perfezionare il suo inglese prima di partire per l'Africa, corse a trovarci, seppe darci forza e consolazione e incominciò

un interessamento per Alessandra che si è mantenuto sempre vivo nel tempo.

- Nel 1971, abitavamo a Cesena, era un periodo difficile e stavamo affrontando il problema di trasferirci a Reggio Emilia per seguire l'avvio scolastico di nostra figlia che, in quanto non vedente, era obbligata allora a frequentare quell'istituto specializzato, unico nella regione.

- Annalena di passaggio a Forlì, ancora una volta venne da noi, ci spronò ad avere fiducia, ci accompagnò a Reggio Emilia, mentre andavamo a cercar casa, per farci conoscere una sua carissima amica che a Forlì era stata coinvolta nelle sue iniziative: ne è nata un'amici- zia profonda e significativa per la nostra vita che continua tutt'ora e di cui siamo grati al Signore.

L'interesse per Alessandra è rimasto vivo nel tempo e si è trasformato in un colloquio profondo e vero:

“Carissimi, Dio solo sa il desiderio vivo di poter comuni- care con voi, di poter avere uno scambio vero, regolare... Vi ho scritto tante e poi tante volte sulle ali del pensiero e del cuore. Null'altro.

*Ora voglio dirvi che verrò in Italia per 3/4 settimane a giugno e voglio incontrarvi se sarete a casa... Vorrei soprat- tutto parlare con te Alessandra, ascoltarti...le tue sia pur rare lettere di questi lunghi anni, mi lasciano sempre con un **desiderio forte** di continuare il colloquio, di cercare di capire quello che non riesco a capire, di aiutarti... infinita presunzione?... a capire e a fare le scelte che tu brami... e che forse hai già fatto dopo la tua ultima lettera”.*

Il fatto che in Africa Annalena dovesse affrontare ogni tipo di pro- blematiche, fra cui anche quello della cecità per alcuni suoi figli adot- tivi, ci ha fatto sentire molto vicini come genitori.

Ci comunicavamo strategie educative, progressi e conquiste dei nostri figli.

Ci scriveva da Nairobi:

“Sono qui con Maria Teresa e con i nostri 6 figli più alcuni degli amati beni di allora, siamo una media di 25 persone in una grande casa immersa nel verde che amici hanno messo a nostra disposizione: siamo sordi, ciechi, zoppi, epilettici, handicappati gravi, amici della Somalia e amici

di allora: assieme condividiamo tutto e godiamo intensamente perché l'amore ci unisce, la CARE gli uni per gli altri, la gioia e l'entusiasmo per i successi e le conquiste, la partecipazione alle pene, alle sofferenze e alle prove gli uni per gli altri... Insieme facciamo piani per il futuro: per un futuro migliore, per una qualità di vita più bella e più umana in tutti i sensi. Siamo pieni di speranza! Vorremmo solo che ognuno di loro potesse sbocciare e fiorire brillante e smagliante come sono i fiori più belli della creazione... a volte basta così poco per aiutare un'altra creatura a fiorire, ma bisogna avere un cuore...

...Ricordate "IL PICCOLO PRINCIPE".. è solo con il cuore che si può vedere... Ciò che è essenziale è invisibile agli occhi...

I figli, anche se sono adulti come tutti i miei, hanno bisogno soprattutto della mamma, almeno una volta ogni tanto... i nostri poi che non ci vedono, ne hanno un bisogno vitale..."

Incoraggiata e consigliata da Annalena, nostra figlia Alessandra, che si era laureata a Bologna in scienze politiche con indirizzo sociologico, ma che come tanti altri giovani faticava a trovare un lavoro, ha frequentato il corso di laurea in fisioterapia ed oggi esercita la professione in un centro medico specializzato.

Dal 1980, quando per motivi di lavoro ci siamo trasferiti a Ferrara, è stato inevitabile far conoscere Annalena al gruppo di amici del Movimento ecclesiale Rinascita Cristiana a cui abbiamo aderito, per continuare il cammino di approfondimento e di verifica della nostra fede.

Per ben due volte Annalena, venuta a Ferrara per stare con la nostra famiglia, facendo una eccezione alle sue scelte di silenzio, ha condiviso la sua vita con il gruppo che nel frattempo si era coinvolto concretamente nelle sue iniziative.

La sua persona e le sue parole hanno suscitato un eco indimenticabile mettendo inevitabilmente in questione il nostro stile di vita.

“La mia vocazione al nascondimento è sempre più urgente, bruciante, inalienabile; è il mio modo di essere e di sopravvivere in un mondo sempre più vocato all’esteriorità, alla falsità, alle mille maschere, a quel look contro cui tutto il mio essere si ribella e prova repulsione.

Io voglio essere per gli altri, voglio essere povera, sperimentare la mancanza di potere, essere con quelli che non contano nel mondo.

È solo nella condivisione con i poveri che io sono me stessa, che io vivo. Quando si è con loro è così naturale vivere alla presenza di Dio, tacere con Lui, parlare con Lui, dimorare in Lui e sentire con forza e con potenza, maggiori del battito del nostro stesso cuore, che Lui dimora saldamente in noi...

La mia è una vita di grande condivisione e di una bellezza straordinaria; ho la consapevolezza di essere una privilegiata: io non dono, ma ricevo!...”

ANNALENA è stata una persona che ha saputo vivere le Beatitudini e testimoniare che l’amore per i fratelli non è retorica, ma la via indispensabile per aprirci all’incontro con il Signore.

Pensiamo che, per onorare la sua memoria e continuare a sentirla viva in mezzo a noi, sia necessario vivere in modo più essenziale, mettendosi in gioco di persona per costruire un’umanità migliore.

Forlì, 5 Ottobre 2006
Cattedrale di Forlì

Gabriella e Alberto Mambelli

La radicale libertà dell' Essere

Fra gli amici di Annalena posso definirmi come “l’operaio dell’ultima ora”. E come per gli operai della vigna dell’undecima ora la mercede ricevuta da Annalena è stata piena.

Per questo ho accettato di fare una piccola testimonianza e di farlo con povere parole, sperando nella Vostra indulgenza e contando sulla comprensione di Annalena.

Il nostro primo incontro, virtuale, risale al 31 dicembre 1995, allorché mi giunse una cartolina dall’India dove di suo pugno Annalena scriveva: “Pina e Maria Teresa mi hanno parlato di te. Il Signore benedica la tua vita. Per il nuovo anno auguro a te e a me una rinnovata e bruciante capacità di condivisione. Con affetto, Annalena”.

(Al ritorno dall’India, poi, riprenderà la via della Somalia con quel fuoco che l’ha bruciata, senza consumazione, per tutta la vita).

Non ci conoscevamo eppure Annalena, con una generosità senza pari, senza misura direbbe Maria Teresa, mi accumulava, immeritamente, alla Sua sempre più incalzante aspirazione alla condivisione. Possedeva, infatti, la rara capacità, donandosi senza condizioni, di entrare immediatamente in empatia con l’altro.

Poi ho avuto la fortuna di incontrarla, di parlarle a lungo, di comprendere più da vicino le sue opere, di avvertire sulla pelle e nell’animo il suo bisogno struggente di “capire” per alleviare, bene e subito, le sofferenze anche morali di una persona come di una comunità.

In ogni Suo atto il dono di sé era totale: la Sua forza, la Sua intelligenza, il Suo amore roccioso erano riversati, come da fonte perenne, sui diseredati della terra che Annalena cercava.

Scrive in una Sua lettera: “lo voglio quei poveri, quei malati, quei brandelli di umanità ferita laggiù. Vorrà Dio donarmeli? Io ho fiducia”.

Ad ogni nuovo impegno avvertivamo, con il ritrovato stupore di bambini, l'ascesi di un'anima che aveva scelto di vivere la radicalità del Vangelo. Scriveva nel febbraio 2003 a seguito di nostre sollecitazioni: **“mi hanno fatto bene le tue parole e molto di più il tuo sentirti vicina e caring. Ne ho un bisogno grande. Tuttavia, io non sono capace di prendermi cura di me stessa. Se anche mi dessi dei comandi, mi imponessi una disciplina... non lo farei perché non ne sono capace... mi dimentico. C'è in me un'incapacità di fondo. Se tu fossi dentro di me mi crederesti e piegheresti la testa come la piego io. Quando mi si chiede una data di rientro in Italia, penso spesso, forse non ci vedremo più. È vero tuttavia che a me sembra una cosa normale e lo è il fatto che la vita è breve anzi la mia è già stata tanto lunga ed è verissimo che non vedo assolutamente perché io dovrei vivere così a lungo quando la maggioranza degli uomini sulla terra non raggiunge neppure l'età della fanciullezza. Per concludere non posso credere che il mio cuore non debba fermarsi all'improvviso. Vorrei che avvenisse per amore.**

Con l'aiuto di Dio avverrà mentre mi prendo cura di qualcuno e non mentre triste mi rigiro sulla mia stuoia le poche ore in cui vi resto distesa... ed è sempre prima dell'alba quando mi alzo ed è sempre notte quando mi consento di stendermi sopra”.

(DIO era in ascolto. Il Suo cuore è stato fermato alla fine di un atto d'amore appena compiuto).

Rileggere Annalena è ritrovare lo stupore dell'innocenza perduta, è specchiarsi nella nostra pochezza, senza sentirsi sminuiti, perché Annalena avvalorava anche il pochissimo donato: **“mi hanno fatto bene le tue parole!”.**

Questa donna, perennemente giovane, che ha medicato piaghe, ha lenito anime, ha cambiato la storia di migliaia di persone – salvandole dalla morte - ha fondato opere sociali e sanitarie per alleviare, curare, abbracciare persone dolenti e che perpetuano nel tempo il ricordo vivo

di Lei, porge agli amici della Sua terra il dono più prezioso, supremo: “la condivisione, anzitempo, del senso profondo della Sua morte”.

Poi, non paga, con l’umiltà delle anime grandi apre agli amici il Suo cuore e consegna loro, simile a delicato fiore, la propria fragilità e, come ogni essere umano abbisogna di conforto, vicinanza, affetto.

Pochi mesi dopo è venuta a Forlì e ha vissuto in totale disponibilità in mezzo a noi. Forse mai Dio ci aveva concesso di vedere così esaltate le Sue qualità: la forza, l’amore alla vita, l’intelligenza, la capacità di comprendere – progettare – orientarsi/muoversi liberamente nel tempo e nello spazio, il coraggio, la capacità di comunicare, di condividere, la fede, una fede rocciosa.

L’incontro del 30 giugno 2003 con le persone della Città corona quasi profeticamente il Suo ultimo ritorno a Casa e rimane un evento comunitario unico nella storia di Forlì.

A Ginevra, poi, dove si recò per ricevere il Premio Nansen, riconoscimento riservato dalle Nazioni Unite a coloro che hanno operato a favore dei rifugiati politici, volle con sé, *fisicamente vicino a sé*, (nella grande Sala riservata alla Cerimonia) i parenti e gli amici di Forlì.

Nella Sua semplicità e umiltà regalò l’osservammo affrontare con composta determinazione alcuni potenti della terra nel perorare il riconoscimento giuridico del Somaliland e comunque per ottenere i contributi necessari per i Suoi somali, per curare e salvare i suoi malati.

Ricordo ancora una telefonata alla vigilia del Natale 2000: **“le persone muiono a decine per le strade”**, disse, **“servono antibiotici costosi**

per affrontare l'effetto devastante dell'Aids sugli ammalati di Tb".

Traspariva, dal tono della Sua voce un dolore sordo, represso, ma anche la tenace volontà di non arrendersi.

Annalena era preparata alla Sua morte ma non a quella di chi muore per povertà, per abbandono, perché è nato in un determinato paese della terra anziché in un altro. Si ribellava con tutte le Sue forze, con tutta la Sua anima, con tutto il Suo amore.

Mi chiedo sovente, forse anche Voi l'avete fatto, dove traeva, Annalena, la Sua inesauribile forza; forse dall'aver raggiunto la radicale libertà dell'essere. La fede in DIO, l'amore a DIO, l'adesione al Vangelo l'hanno resa libera.

Soltanto in Dio la libertà può essere realizzata compiutamente, ma presuppone un processo, un cammino lungo, faticoso, doloroso che Annalena ha percorso fino in fondo, fino al nascondimento di sé:

- * Ha operato libera da condizionamenti di qualsivoglia ente e organizzazione, facendosi carico anche della sofferenza di non potere rispondere a tutti i bisogni dei suoi poveri;
- * Ha vissuto libera dalla schiavitù dei nostri modelli sociali;
- * Libera da pregiudizi ha aborrito la violenza e ricercato costantemente il dialogo specie con l'Islam, nonostante il sacrificio di dover adorare Dio nel nascondimento della propria stanza;
- * Ha mortificato il suo corpo ignorando finanche i bisogni primari (poche ore di sonno, un pasto al giorno povero e sempre uguale, nessun ascolto del male fisico);
- * Ha lasciato la propria casa per essere semplice strumento nelle mani di Dio, rinunciando alla vicinanza, alla presenza di parenti ed amici mentre forte e struggente racchiudeva nel cuore l'affetto, il bisogno, il desiderio di loro.

Annalena ci dice: "non sono né posso né voglio essere un maestro"... e prosegue "prendete di me ciò che più Vi aggrada e costruite il Vostro personale edificio".

Noi potremmo accogliere questo invito operando da uomini e donne "liberi e fedeli in Cristo".

Termino con alcune frasi di Annalena tratte da due sue lettere: sono poetiche, bellissime e terribili:

“...Decolliamo. Il cielo è bellissimo, il sole splende, voliamo lungo la costa del mare più bello del mondo... Tutto è segno di vastità, di pace, di quiete infinita, di gloriosa, serena, olimpica bellezza... se non fosse per la realtà sotto, la realtà che abbiamo appena lasciata. La realtà che spiritualmente sarà con me sempre; parte essenziale di me, nei secoli dei secoli.

Anarchia, violenza, disperazione, superficialità infinita, fatalismo, si vive alla giornata. Meglio, si vive il momento. La Somalia è distrutta (quante somalie, quanta distruzione da allora! n.a.).

Devastazione, spazzatura, macerie, melma, arsura, relitti di auto, di mezzi, di macchine di ogni genere. Ovunque carcasse e animali morti di sete, di fame, di malattie. Ovunque. Ancora cadaveri insepolti, una donna con la tuta militare e il garbasar, il velo simbolo della femminilità più abbagliante, legato intorno alla vita...”

“... Ma oggi comincio a credere che DIO tutto e tutti perdona, eccetto noi satolli in tutti i sensi: di benessere, di istruzione, di presunzione, di egoismo folle, di indifferenza, di infinita superficialità, amore solo per le apparenze: per le elemosine e le preghiere in pubblico dove tutti possono e debbono vederci... sono turbata dalla durezza del cuore dell'uomo, del nostro cuore...”

Forlì, 5 ottobre 2007
Cattedrale di Forlì

Tebe Fabbri
43

Mohamed Ibrahim

Così Annalena ha cambiato la mia vita

Buonasera a tutti! Oggi mi trovo qui non come Ministro per lo sviluppo del Nord-Est del Kenya, ma come amico personale di Annalena. Ero stato invitato a partecipare anche l'anno scorso, ma avendo poi deciso di candidarmi per le elezioni in Kenya non ho potuto essere presente e mi dispiacque. Avevo promesso a Maria Teresa che sarei venuto quest'anno ed eccomi qui. Avevo pensato di prepararmi un discorso scritto, ma poi ho cambiato idea e ho deciso di parlare di Annalena con il cuore, sottolineando alcune sue caratteristiche che mi hanno profondamente colpito.

Innanzitutto vorrei raccontarvi di come Annalena ha cambiato la mia vita, delle sfide a cui mi ha messo di fronte a cominciare dalla prima volta che l'ho incontrata. Lei si trovava nel centro TB Manyatta, che lei stessa aveva fondato per curare persone affette da tubercolosi. L'aveva chiamato: Bismillahi Magnatta (Villaggio nel nome di Allah). Io ero stato mandato lì dall'ospedale del distretto come infermiere. Mi avevano insegnato, durante il mio corso di studi, che bisognava fare molta attenzione nella cura dei tubercolotici; bisognava mantenere le distanze, ridurre al minimo i contatti con i pazienti. La TBC è una malattia altamente contagiosa, e per questo è vissuta come un tabù, come uno stigma. La gente locale evita i malati di tubercolosi, che sono costretti a nascondersi, dalle stesse famiglie vengono relegati nelle capanne o sono abbandonati. Con tutti questi insegnamenti in testa, sono rimasto molto stupito di fronte allo strano comportamento di Annalena. Annalena teneva un bimbo malato di TBC in braccio, come fosse stato suo figlio, lo cullava, lo accarezzava, lo baciava sulla fronte sporca, lo puliva. Vedendo come lei curava i malati, con molto affetto, sempre a contatto con loro, mi sono chiesto: "Come mai una persona come lei fa queste cose e io no? Come mai lei, una donna bianca, istruita, che viene da un paese ricco e che

può avere una vita molto migliore nel suo paese, fa tutto questo per la mia gente malata e contagiosa? E io? Perché non posso farlo io?!” Dovete poi sapere che normalmente agli infermieri che curavano i tubercolotici era concesso di fermarsi a lavorare nel centro per un massimo di 6 mesi, poi se ne andavano in un altro posto per evitare di venire contagiati. Ebbene io ho voluto prendere una decisione diversa, io sono voluto rimanere per un periodo molto più lungo.

Questa è stata la prima cosa di Annalena che mi ha colpito: la sua dedizione e l'assenza della paura del contagio accanto ai malati. La seconda cosa che mi ha molto sorpreso in una donna giovane, straniera, è stato il suo straordinario coraggio. Nelle scuole questa mattina ho voluto raccontare agli studenti l'esempio che mi ha dato di assenza di paura durante il terribile massacro di Wagalla: io sono stato sempre accanto a lei, insieme abbiamo salvato torturati e moribondi, abbiamo seppellito i morti abbiamo rischiato molte volte la vita. Questa sera a voi voglio raccontare un altro fatto. Dopo quel terribile episodio in cui morirono circa mille uomini della mia tribù, i governatori delle province e alcuni politici locali si riunirono per riflettere e discutere sull'accaduto. Inavvertitamente, l'invito a quell'incontro era giunto anche ad Annalena. Probabilmente perché Annalena aveva inviato numerose lettere di protesta a quegli uffici e il suo indirizzo per sbaglio era stato incluso tra quello degli invitati. Dopo aver ascoltato i discorsi dei politici che alteravano la verità dei fatti, Annalena ha deciso di prendere la parola e raccontare esattamente come erano andate le cose, e ha parlato di capanne date alle fiamme, dei tanti uomini e ragazzi torturati e uccisi e delle mogli rimaste vedove. Sapeva bene che con le sue parole correva un grave rischio per la sua stessa vita; devo anche dire che allora in Kenya vigeva una dura dittatura, non c'era il governo democratico come c'è oggi. Noi tremavamo ad ogni suo racconto.

Il governatore della provincia ha immediatamente sollevato una domanda: “Ma chi è quella donna?” Fortunatamente qualcuno vicino a lui gli ha risposto che era una persona strana, esaltata, inaffidabile, di cui non valeva la pena tenere conto, e grazie a ciò Annalena è potuta uscire tranquillamente dalla sala. Pensate al coraggio di questa donna.

Vorrei poi parlarvi di come viveva Annalena la sua fede.

Sappiamo che nel mondo odierno si parla di continuo di scontri di civiltà, di scontri di religioni. Ma io so che religione non vuol dire “andare a messa” per un cristiano o “pregare 5 volte al giorno” per un mussulmano. Non vuol dire “rispettare dei precetti”. Lei era cristiana molto devota in un luogo dove la popolazione era per la maggior parte mussulmana, eppure non è mai stato un problema. Lei viveva secondo la parola del Vangelo e metteva in pratica il Vangelo. È stata apprezzata, amata, per come agiva, per come curava, per come rispettava ogni persona: soprattutto non ha mai cercato di convertire qualcuno al cristianesimo, anzi, voleva che i suoi figli, ovvero quei bambini malati, abbandonati in ospedale che lei aveva adottato, diventassero veri musulmani, che pregassero, che conoscessero il Corano. Addirittura si alzava di notte a preparare loro da mangiare affinché potessero digiunare durante il giorno nel tempo del Ramadan. Se ognuno di noi vivesse la sua religione come stile di vita, di relazioni buone e giuste fra gli uomini non ci sarebbero scontri di civiltà e di religioni nel mondo.

Vorrei ora dirvi un ultima cosa sul potere, su come Annalena concepiva e viveva il potere.

Lei aveva potere, ne aveva molto. Perché aveva aiuti da tante parti nel mondo per i suoi ospedali e le sue scuole, e poteva fare moltissime cose, ma era il potere di chi fa del bene, e trascina con sé altre persone che vogliono unirsi per poter fare altrettanto bene. Ma lei non ha mai usato il suo potere (amici, denaro e opere), per farsi un nome, per acquistare prestigio per trarre dei benefici personali.

Lei viveva per gli altri, tutto ciò che aveva era per gli altri, e non voleva che si parlasse di lei, mai, solo dei poveri, dei somali.

Quando le hanno proposto di girare un documentario nella TB Manyatta lei è stata a lungo indecisa. Ne abbiamo parlato insieme una notte, ricordo bene quei momenti. Alla fine ha acconsentito e il documentario è stato girato, ma al patto che non si parlasse di lei ma dei malati e che si lanciasse un appello di aiuto per migliorare le loro condizioni. Mai, dico mai, Annalena ha cercato vantaggi per se stessa.

Non amava la pubblicità, aveva timore dei giornalisti, non voleva foto neppure dagli amici. Ci sono alcune foto di lei: spesso le ha scattate qualcuno a sua insaputa e vedete che quasi sempre Annalena ha un sorriso sul volto. Ecco io la ricordo così: uno sguardo triste di chi ha visto tanto dolore, ma anche quell'indimenticabile sorriso dolce che anche nei momenti difficili dava determinazione e coraggio a chi le era vicino. Grazie.

Forlì, 5 Ottobre 2008
Aula Magna Università di Forlì
Interprete Stefania Mazza

On. Mohamed Ibrahim
Ministro per lo sviluppo del nord-est Kenya

Lo spirito nel vento

Che benedizione essere qui oggi! Essere stati invitati a parlare su come Annalena ha parlato al nostro cuore. E che pubblico qui! Giovani studenti come voi!

Essere studenti significa imparare. Ma io sono un insegnante? Che cosa significa insegnare?

Annalena che è stata maestra di vita per tanti, attribuendosi le parole di Teilhard de Chardin ha detto:

“Non sono né posso, né voglio essere un maestro. Prendete di me ciò che più vi piace e costruite il vostro personale edificio. Non desidero altro che essere gettata nelle fondamenta di qualcosa che cresce”.

Ecco, vedete, per Annalena l'autorità di un maestro non dipende tanto da ciò che insegna quanto da come vive... Annalena non ci dice cosa fare. Ci lascia liberi. Vi lascia liberi. Vi rende consapevole che avete tutte le potenzialità per vivere una vita autentica e vi suggerisce di prendere voi stessi le vostre responsabilità. Avete già tutto dentro di voi.

Essere uomini è essere responsabili!

Sono appena tornato dal Nepal. Sapete: nel Nepal si saluta così, con le palme delle due mani unite insieme portando sinistra e destra unite e vicino al cuore. Poi, chinando lievemente il capo dicono: “Namaste!!” che significa: “Io mi inchino alla divinità che è dentro di te”. Pensate che cosa meravigliosa vive nei cuori di tutti gli uomini di buona volontà: Lo spirito! Ed è dentro ciascuno di noi. Indifferentemente dal genere, la razza, la cultura, la religione, la posizione nella società.

Mi piace molto salutare stasera lo Spirito dentro di voi. Spirito significa soffio, sorgente di vita, parole nel vento.

Questa è un'altra cosa che si fa nel Nepal: scrivono le loro benedizioni e le loro preghiere su piccole bandiere e poi le appendono al vento con la fiducia che il vento porterà benedizioni e preghiere dove debbono andare.

Non è meraviglioso?

Vi ho portato alcune di queste bandiere che vi possano ispirare.

Annalena con il vento dello spirito è di certo arrivata fin dentro di voi.

Non vi permette di pensare a come vi manca, ma vi chiede di raccogliere alcune sfide che lei stessa ha affrontato perché la sua fosse una vita degna di essere vissuta.

Ricordate: “Prendete di me ciò che più vi piace e costruite il vostro personale edificio!”

Se facciamo questo lei continua a vivere dentro e fuori di noi.

Insieme a tutti voi, io saluto e m’inchino con rispetto alla fiamma del suo indistruttibile spirito che non è stato ucciso nemmeno dalle pallottole.

Possa lei continuare a vivere nei cuori vostri, nella vostra compassione, e nel vostro amore!

(Traduzione dall’inglese)

Forlì, 5 Ottobre 2008

Cattedrale di Forlì

Henk

(Olandese agnostico che ha conosciuto Annalena
attraverso il ricordo dei somali di Wajir)

I semi di Annalena

Incontrai per la prima volta Annalena Tonelli a Nairobi in Kenya, verso la fine di Novembre 1973. Eravamo ospiti temporanei nella Casa per Volontari laici dei Missionari della Consolata.

Annalena veniva da Mandera, dalla provincia del nord-est, sul confine tra Kenya, Somalia ed Etiopia un villaggio distante da Nairobi circa 1000 km.

Era con Maria Teresa Battistini; aveva lavorato come Preside della Scuola Secondaria di Mandera e si accingeva a presentare la relazione finale per il Governo in vista delle sue dimissioni da Preside. Di lì a poco infatti si sarebbe stabilita a Wajir, un altro villaggio del nord-est, per dedicarsi al Centro di Riabilitazione per disabili e al progetto per la Tubercolosi.

Annalena mi chiese che lavoro facessi. Quando le dissi che ero maestro per i sordi, cominciò a farmi una raffica di domande. Concluse dicendo che non sapeva se c'erano bambini sordi a Wajir, ma se li avesse trovati me li avrebbe mandati a Kerugoya, alla scuola per bambini sordi dove avrei iniziato ad insegnare nel Gennaio '74.

E così fu. Mohamud Adan Ibrahim, di sette anni fu il primo bambino che Annalena trovò, orfano di padre e sempre solo nella sua capanna, considerato dalla sua tribù un minorato mentale; era invece molto intelligente e me ne accorsi subito quando nel maggio del '74 entrò nella mia scuola di sordi a Kerugoya. Annalena diceva che Mohamud era il più bel bambino somalo che avesse mai visto.

Fu il primo sordo di Wajir che ammettemmo alla scuola. Compì con successo tutti gli studi.

Con Mohamud iniziò la mia amicizia con Annalena che decise di mandare alla scuola molti altri bambini sordi che veniva man mano

trovando a Wajir: cominciarono così i miei regolari viaggi Kerugoya - Wajir.

Malgrado la distanza di 750 km tra Kerugoya e Wajir, Mohamud e gli altri bambini sordi venivano accompagnati a scuola 3 volte all'anno da Liliana o Linda, fedeli compagne di Annalena.

Di solito ero io che li riaccompagnavo a Wajir quando la scuola chiudeva; prendevamo un autobus o salivamo su un camion diretto a Wajir. Lo stesso facevano i bambini ciechi di Wajir quando ritornavano a casa dalla scuola per non vedenti di Santa Lucia, ed erano anche loro i bambini di Annalena quelli che lei chiamava 'figli': Gedow, Mohamed Aliow, Assia, Aden, e tutti insieme facevamo il lungo viaggio... a volte di più giorni quando per le piogge i mezzi restavano impantanati nella sabbia della pista del deserto.

Mohamud divenuto adulto fu molto importante per iniziare una scuola per sordi nel Somaliland dove Annalena era andata nel 1996. Infatti, nonostante Borama fosse così distante e la strada per arrivarvi pericolosa, con un viaggio avventurosissimo che lo portò perfino ad essere arrestato come 'spia', lui che non poteva né udire né parlare, riuscì tuttavia a raggiungere Annalena e a convincerla ad iniziare nel 1997 e dentro la sua stessa casa, una scuola per sordi... che fu la prima dell'intera regione del Somaliland. Oggi la scuola è stata trasferita in un'area tutta sua e si chiama 'Borama School for the Deaf' interamente finanziata dal Comitato.

Annalena ed io avevamo caratteri diversi ma ci univa la passione, l'amore, la dedizione per gli oppressi, gli emarginati, gli ultimi, ed eravamo simili nel modo di agire per migliorare la loro vita, per servirli dando loro tutta l'attenzione, l'amore e la dignità che meritavano.

Lasciai la scuola di Kerugoya in Agosto 86, e mi trasferii a Nairobi per 6 anni.

A quel tempo a Kerugoya c'erano 24 bambini somali sordi provenienti da Wajir e quindi rimasi in contatto con Annalena, condividendo i suoi sogni e aiutandola sempre quando era possibile.

Ai tempi della guerra civile in Somalia (1991-1994), quando Annalena era a Merca e si occupava di scuole, di cura della tubercolosi e non c'era modo di inviare denaro di cui aveva assoluto bisogno per poter pagare medicine, gli stipendi del personale, il cibo... escogitammo un sistema insieme a Bruno, suo fratello, che conosceva un pilota dell'Alitalia a Forlì. Egli accettò di portare il denaro a lui affidato dagli amici e familiari di Forlì fino a Nairobi. Lo consegnava a me e io nascondevo i soldi dentro vecchie buste che mescolavo insieme ad altra posta destinata in Somalia, portavo il tutto a UNHCR (L'organismo delle nazioni Unite per i rifugiati) che con i suoi aerei riusciva a portare posta fino a Merca, fino al tavolo del dispensario da cui Annalena distribuiva medicine ogni giorno. Tutti i soldi, ed erano davvero tanti, sono arrivati e non abbiamo mai perduto un solo dollaro.

Ogni volta che Annalena veniva a Nairobi, clandestinamente, perché le era stato impedito l'ingresso dal tempo dell'espulsione del 1985, si fermava nella mia casa con un grande giardino, datami dalla mia organizzazione. Lì arrivava giorno dopo giorno metà Wajir, nel senso che arrivavano pian piano tutti i sordi, ciechi, bambini con handicap fisici di ogni tipo e anche i suoi amati "figli," Amina, Daud, Kali, Assia, Gedow. Venivano tutti per stare con lei per risolvere un po' dei loro problemi, per pianificare il loro futuro.

Annalena trovava sempre il tempo per stare con quelli che amava e che curava con infinita dedizione.

Non importava quanto fosse stanca o indaffarata, malata a volte, povera di mezzi: lei era in grado di ascoltare tutti, di scrivere lunghe lettere condividendo i problemi di chi era lontano in quel momento, di dare consigli e trovare denaro se necessario. Chiunque riusciva ad incontrarla, partiva da lei un po' più sollevato e più capace di affrontare la sua difficile vita.

Tutto quello, proprio tutto quello che Annalena aveva, doveva essere condiviso, dato agli altri per poter insieme godere delle stesse cose.

Questo è proprio degli Africani, è un valore tutto africano. Uno dei miei ricordi più vivi è quando una sera a Wajir stavamo cenando e squillò la campanella all'entrata laterale del centro che aveva chiamato la 'porta bella'. Era un paziente TB, debole e con una tazza vuota nelle mani. Chiedeva di poter avere altro cibo e subito. Annalena venne in cucina e riempì la ciotola con il nostro riso. Così era Annalena: sempre pronta a dare, rinunciando a se stessa, ai suoi bisogni, al suo tempo.

Sono sempre stato vicino ad Annalena fino alla sua morte. Annalena mi diceva di sentirsi molto sola, soffriva per l'assenza di persone con cui condividere il suo lavoro, i suoi progetti, le sue speranze. Mi diceva che era facile trovare denaro per costruire case, capanne, scuole, ospedali comprare medicine e altre cose essenziali ma che nessuno voleva andare da lei, stare con lei e condividere la sua esperienza con quei malati e quei poveri.

Così durante gli ultimi tre, quattro anni a Borama, andavo da lei a trascorrere le vacanze di Natale

Non era proprio una vacanza perché mentre Annalena stava tutto il tempo con i suoi pazienti tubercolosi io stavo con gli alunni alla Scuola dei sordi. Il giorno di Natale non era diverso da ogni altro giorno di lavoro.

Ma quando la scuola finiva e i bambini venivano mandati a casa, io andavo all'ospedale dove Annalena doveva fare l'ultima visita ai suoi pazienti, distribuire le medicine della sera e quando aveva finito, tutti e due ci incamminavamo verso casa felici di andare alla Messa (clandestina) celebrata dal vescovo Giorgio di Gibuti (che veniva apposta quel giorno).

Ed era vera grazia, un vero Natale!

Annalena era una persona speciale, dotata di moltissimi talenti, guidata certamente da Dio, toccata dal Suo Spirito, totalmente dedicata agli altri, a coloro che soffrono e specialmente ai suoi malati di tubercolosi su cui vegliava le notti, portando loro conforto e assistendoli fino alla morte. È stata un esempio di ciò che si può realizzare con umiltà, con dedizione ed anche con poco denaro.

Annalena è morta 6 anni fa ma ciò per cui ha lottato, i suoi ideali, il suo lavoro, continuano.

Annalena amava i sordi e cominciò la scuola per sordi di Borama nel '97. Dal seme di Borama sono nate le scuole per sordi di Hargeisa, di Gibuti, di Burrao e di Ali-Sabieh. Tutto questo è avvenuto per l'amore che lei ha avuto per i bambini sordi: li faceva sentire persone speciali, credeva nel loro diritto all'istruzione e ad una migliore qualità di vita, creava opportunità per loro di imparare il linguaggio dei segni e mostrava a tutti che i sordi sono uguali agli altri... possono fare tutto tranne una sola cosa: udire. Annalena ha piantato questi semi indistruttibili di amore e di speranza.

Annalena ha toccato il cuore di tanta gente, ha cambiato la loro vita per sempre, ha ridato loro dignità, speranza, coraggio, amore. A tante persone "a pezzi" ha ridato unità, facendo riscoprire in loro la fiducia perduta, le ha guarite. E con questi semi che Annalena ha piantato dentro creature ferite, loro sono andati ad aiutare altri.

Annalena era unica e così speciale. Lei non aveva bisogno di uno stipendio, non cercava per sé nessuna consolazione umana, non voleva essere famosa. Cercava di vivere una vita semplice, umile, nascosta, guidata da Gesù Cristo e dalla passione di vedere finalmente che gli handicappati, i ciechi, i sordi, i tubercolosi, i più poveri tra i poveri, coloro che la società ha rigettato potessero essere aiutati ed accettati come parte della nostra società.

Annalena, quando cominciò la sua esperienza africana non era sola: aveva una comunità di compagne: Maria Teresa, Liliana e Maria Assunta che il suo grande amico Dottor Michael Wood il fondatore dei Flying Doctors ('Medici Volanti') in Kenya, chiamava "le eroine del deserto".

Vennero poi Linda, Anna, Elsa, Inge ed altri che stettero a Wajir per vari periodi condividendo il suo stile di vita e di servizio.

Il Comitato per la Lotta contro la Fame nel Mondo le ha dato fondi e sostegno morale per lo sviluppo dei suoi programmi, in favore dei malati di tubercolosi e dei disabili.

Annalena è sempre rimasta vicina alla sua famiglia che le ha dato il senso profondo di “essere famiglia”. Il fratello Bruno è sempre stato il suo mentore e la sua forza.

La sua passione e la sua dedizione ad aiutare i più poveri tra i poveri venivano dalla sua fede incrollabile e dalla sua determinazione a mettere in pratica il Vangelo.

Ci riteniamo fortunati per averla conosciuta: la sua testimonianza di amore ci ha convertito e ispirato; il suo stile di vita e di servizio ci ha interpellato e sfidato; da lei ci siamo sentiti amati.

Il mondo è migliore da quando ha conosciuto Annalena.
Come sono fortunato io che posso chiamarla mia amica!

(Traduzione dall'inglese)

4 Ottobre 2009

Chiesa di Ravaldino

Morris

Joe

Statunitense, in Africa

dal 1970

Libera e fedele in Cristo

Dal Vangelo appena letto, riprendiamo: “chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso” (Mc. 10.15). Gesù non è un sentimentale, un teorico, un sognatore. Gesù ci ha semplicemente richiamato all'essenziale della nostra verità: il bambino è l'inizio e l'essenziale.

Così pensando ad Annalena possiamo riscoprire le grandi parole della sua vita, il suo essenziale: la **libertà**. Per lei, “libertà” non era solo indipendenza di fronte all'ideologia; ad ogni ideologia; anche a quelle che nascondono la vera fede evangelica. Per lei, libertà voleva dire *libertà di amare*. Mirava direttamente a ciò che conta ed è importante: Dio, l'uomo, amare; come diceva sant'Agostino: “ama e fa' quel che vuoi” – “ama et fac quod vis”.

E questo ha vissuto nella **fedeltà del tempo**. Fin da piccola fedele ai suoi ideali, ancora bambina, ha scritto in suo ricordo “scelsi che ero ancora piccola”. Importante, perchè il tempo è la prova e la misura della verità dei nostri sentimenti e delle nostre decisioni. Come disse Gesù: “Chi pone mano all'aratro e si volge indietro, non è degno del regno di Dio” (Lc.9.62). Lo sappiamo: l'Eterno vince il tempo; aspettando Dio si sopporta meglio il travaglio quotidiano, la pena di ogni giorno.

Per questo infatti ha avuto il coraggio di guardare in faccia la realtà, senza veli: ha visto il **dolore** dei disperati, dei poveri, degli ammalati. Per molti di noi, queste parole sono soltanto termini generali, astratti. Se vogliamo accorgerci della differenza di Annalena, fermiamoci a guardare l'immagine che il “Comitato per la fame” ha scelto per questa giornata: un bambino appena morto, abbandonato nelle sue braccia. Un bambino che silenziosamente ci dice: ricorda! Gli occhi tristi, sconsolati e muti di Annalena che guardano attoniti; senza risposta; la sue braccia che dicono la concretezza del suo amore accogliente:

il bambino se lo porta sulle ginocchia. Per lei, non c'era l'astrattezza dell'amore; ma il realismo di amare: un verbo, non un nome; un'azione, non un concetto. In quel manifesto si vede il Vangelo.

Proprio per questo, perchè sapeva vedere il dolore degli uomini, stupisce come un miracolo, la sua gioia straordinaria, il suo **sorriso**, spesso illuminato, quasi raggiante. In uno stile di leggerezza, che abbiamo ammirato nel suo stesso comportamento, come quando semplicemente camminava. Lieve. Nel dolore del mondo, aveva una certezza: "amate". Come lei stessa ha ricordato in una sua lettera, la aiutava un brano di Luigi Pintor, un non credente, che aveva scritto: "La cosa più importante nella vita è chinarsi perché un altro cingendoci il collo possa rialzarsi" ("*Servabo*"). Annalena però aveva fede: Dio è con noi.

Una fede provata, difficile, vera. Vivendo in mezzo ai musulmani, diceva che proprio da loro aveva imparato a credere. Come dicevano anche i monaci cistercensi di Tibhirine, morti martiri del fanatismo ("*Più forti dell'odio*"). Tutti testimoni del Vangelo che ci ha insegnato l'essenziale: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". La differenza cristiana di Annalena era la sua fede in Gesù; ha scritto: "quando mai Gesù ci ha promesso dei risultati?". È nella debolezza che Dio, il **Dio di Gesù Cristo**, è forte. Non nell'ideologia; e nemmeno nella organizzazione.

Gesù non ci ha parlato di risultati; ci ha rivelato l'essenziale: la coscienza del dolore, la risposta dell'amare, il segreto della gioia. La nostra vocazione. Con Annalena Gesù è più vicino.

Forlì, 5 Ottobre 2009
Chiesa di Ravaldino

Don Sergio Sala

57

La donna povera

Chi volesse dare una fisionomia alla spiritualità di Annalena, dovrebbe attingerla da quei maestri che ricorda con entusiasmo nelle lettere (alcuni letti durante gli anni di liceo e mai dimenticati!): Teilhard de Chardin, Etty Hillesum, Abbè Pierre, Charles de Foucauld, don Mazzolari, don Milani, Vannucci, Gandhi, Vinoba...: li chiamava i suoi 'grandi amici', a loro ricorreva, assetata, quando si faceva più dura la solitudine interiore e cercava inconsapevolmente di essere riconfermata, incoraggiata e restituita alla sua vocazione, una vocazione indefinibile, singolare, perpetuamente divisa tra l'uomo e Dio, azione e contemplazione, folla e deserto... ma dove, almeno apparentemente (come dice di lei un amico agnostico), sembrava prevalere l'umano, la passione per l'uomo ferito.

Diceva: "io sono nessuno", perché tale realmente si ritenne agli occhi di Dio, così come 'nessuno' erano i poveri, i piccoli, i senza voce, coloro per i quali aveva perso la testa sin dalla giovinezza e che non contavano nulla sullo scenario del mondo... Lei non voleva contare più di loro, rifiutava decisamente ogni appellativo, ogni etichetta. Quando qualcuno la chiamava 'missionaria laica', protestava: "io non sono né missionaria né laica, io sono semplicemente una cristiana interamente consacrata a Dio e ai poveri" (*ma potremmo dire: 'agli altri', a tutti gli altri, sotto ogni cielo*). Una consacrazione quotidiana, vissuta integralmente nel sacrario della sua coscienza.

"Sono nessuno" ha significato anche la volontà e la scelta di uno stile di vita anonimo, nascosto, l'autonomia di scelte coraggiose che le garantivano agli occhi dei poveri gratuità e trasparenza di azione e servizio. Scelse di essere nessuno perché si sentì libera di appartenere non solo ai poveri, e a Dio, ma anche alla schiera di tutti i cercatori di Assoluto e di verità.

Forse non rifiuterebbe di lasciarsi definire con il titolo di un libro di L. Bloy che amava e citava spesso: *La donna povera...*

Dopo molti anni d'Africa scrive:

Io sono sicuramente vocata per elezione eterna alla Povertà in tutti i sensi.

Alla luce di questa vocazione primigenia alla povertà dobbiamo leggere la sobrietà dello stile di vita, le sue scelte concrete di servizio, la sua preghiera, la sua spiritualità del deserto, della 'periferia'. Povertà quindi non tanto esteriore, ma un modo di essere, di pensare, di agire, di pregare e di amare. Un *cantus firmus* sul quale fanno da contrappunto le sue scelte di vita.

Ecco sì, possiamo ben chiamarla: **Annalena, la donna povera.**

Fui sorpresa quando cominció a scrivere nelle lettere, "Povertà" con la "p" maiuscola (e ci furono lunghi tempi in cui nemmeno osava scrivere per intero la parola quando parlando di sé la sentiva inadeguata: era troppo ricca di doni, di talenti, di cultura... troppo privilegiata). La parola aveva per lei lo stesso significato divino che era nel pensiero di Gandhi, che dai 19 anni in su divenne il suo secondo Vangelo e le accese nel cuore la prima scintilla della vocazione agli ultimi. Gandhi che diceva: "Non riesco ad immaginare migliore adorazione di Dio che lavorare in Suo nome **per i poveri e come i poveri**".

Per questa chiamata alla povertà, prima di entrare in contatto con i poveri, non ancora ventenne, sottomette il suo corpo alla rinuncia, a tutto ciò che non è strettamente necessario: poche ore di sonno, un cibo povero, abiti modesti, discrezione e misura nelle parole, uso attento del tempo senza distrazioni, senza dissipazioni. Sarà questa 'volontaria e deliberata restrizione dei bisogni sia fisici che intellettuali' che le permetterà di innamorarsi dell'uomo ferito.

Se fosse qui oggi direbbe a voi e a noi: "Cominciate col chiudere il telefonino, buttare dalla finestra il televisore, liberatevi dalla schiavitù di tutto ciò che appare, che è importante agli occhi del mondo ma che valore non è, rinunciate a ciò che più vi piace per fedeltà ad un modo autentico di essere".

A 19 anni ha il primo impatto concreto con la realtà degli emarginati

ed esclusi del quartiere nero di Harlem a New York. L'anno dopo a Forlì, un casuale incontro con una prostituta la porta ad entrare in una specie di bidonville, una ex caserma, un luogo malfamato quasi sconosciuto alla città bene:

Per quella bidonville della mia città natale io persi la testa impazzendo d'amore per prostitute, ladri, manutengoli, usurai, bambini non amati, handicappati fisici, tenuti nascosti, disoccupati, 'barboni' non per vocazione; quella bidonville bruciava in un incendio d'amore il mio cuore senza saperlo.

Le nasce dentro l'urgenza di servire i poveri, da povera. Fa suo il motto di don Milani: *I care* (mi sta a cuore) e sa da quel momento che non potrà fare altro che avere a cuore i poveri, gli ultimi, ed incarnarsi da povera nel solco di un popolo povero per dividerne concretamente la sofferenza, l'emarginazione. Sogna l'India ma parte per l'Africa...

Nella mia ingenuità credevo che i confini della mia nazione fossero stretti, asfittici, credevo che non avrei mai potuto vivere fino in fondo quella passione d'amore che mi bruciava dentro e mi sbagliavo completamente. Ho poi fatto la scoperta che non è assolutamente necessario partire per servire gli altri. Gli altri sono sotto tutti i cieli, i poveri sono qui, l'Africa è qui. Ho capito che non è il luogo che conta, conta ciò che noi siamo dentro, il nostro continuo modificarci per diventare più buoni, più giusti, più non violenti nelle parole, nei pensieri nelle azioni.

Parte per l'Africa e lo scontro con quella realtà durissima, di fame, di malattia, di sofferenza innocente le causano il primo anno una profonda crisi e un angoscioso interrogativo:

Perché io e non loro? Che senso ha la sofferenza innocente, la malattia e la morte dei bambini? Il nascere e il morire senza mai capire perché? Una vita così disumana, un tale stato di privazione, di tormento di fatica al di là delle forze dell'uomo.

In superficie ero quasi sempre in tempesta, ma poi è entrata in me una pace di fondo, il fondo più profondo della mia anima... ho imparato a piegare la testa di fronte ad un tale mistero di dolore, di sofferenza, di male. Non voglio sapere il perché. Non voglio tormentarmi inutilmente. Non vorrei neppure parlarne e NON ne parlo a meno che non vi sia costretta...

E il Signore mi strappa dal mio tormento e mi lancia su per le altezze del servizio, della condivisione con i suoi piccoli, i poveri... i meno amati e i non amabili ed è soprattutto nell'inginocchiarmi per lavare i piedi ai piccoli di Dio perché ristorati possano rialzarsi e riprendere il cammino o addirittura camminare dove non avevano mai camminato che io trovo pace, carica fortissima, certezza che Tutto è grazia...

È una donna d'azione Annalena... non ricordo una sola volta in cui sia fermata a riflettere sul male, sul 'mistero d'iniquità' a cui così sovente accenna nelle sue lettere specialmente negli anni di guerra, mai un discorso sul silenzio di Dio (Oh sì! Dice bene Rahner: "l'incomprensibilità del dolore è un frammento dell'incomprensibilità di Dio").

Il mistero sarà svelato sotto altri cieli e in altre terre, la vita è troppo breve. Lei ha solo il tempo di 'essere per gli altri', di mettere a loro disposizione gli infiniti talenti e privilegi di intelligenza, sensibilità, memoria... Compie opere meravigliose, salva migliaia di vite umane, fonda ospedali e scuole... Mai si arrende: cacciata da un posto ricomincia e risorge da un altro. Mai stanca, mai paga e sempre con quel incredibile capacità organizzativa che la fa pensare in grande, progettare in grande, operare in grande, sempre esagerata, senza misura, eccessiva: difficile capirla nella sua dedizione senza limiti, non si argina mai, non si controlla mai, la sua misura è la dismisura, la sproporzione da far pensare allo *macrothymia* di Dio... "Una creatura – dice il cardinal Tonini – che è stata direttamente dotata da Dio. A me pare che Dio l'abbia fatta assistere direttamente alla creazione".

Non c'è stanchezza della carne, non c'è realizzazione del mio io che conta, NULLA conta. Di fronte a un brandello di umanità ferita niente conta: non c'è interesse, non c'è esigenza della carne, non c'è stanchezza della carne, non c'è agonia di realizzazione del mio io, che conti... NULLA conta... solo quel brandello senza bellezza, senza dignità, senza attrattiva di sorta CONTA ai miei occhi e al mio cuore...

... ogni giorno lo sento parte viva di me, essenziale, senza cui il mio esistere non avrebbe significato.

lo impazzisco, perdo la testa per i brandelli di umanità ferita e più sono feriti, più sono maltrattati, disprezzati, di nessun conto agli occhi del mondo, più li amo. Questo non è un merito, è un'esigenza della mia natura.

Si sente, come dice il suo amato Antoine de Saint-Exupéry, "giardiniera di uomini".

In un incontro ai giovani di Forlì nel 1988 spiega loro che cosa vuol dire amare.

Amare i poveri (ma voi togliete la parola poveri... gli altri) **vuol dire amare la singola persona così com'è, starle davanti, starle accanto, ascoltarla, cercare di capirla nelle sue pieghe, aiutarla a tirare fuori tutto ciò che ha di bello, di grande, perché tutti gli uomini sono infinitamente belli dentro e allo stesso tempo fanno orrore. Tu amando fai tirar fuori tutto ciò che di bello e di grande c'è in lui.**

Le creature del mondo sono tutti fiori chiusi: il problema è che da soli non fioriranno mai... Di giardinieri per le masse dei poveri non se ne trovano se non rarissimi, viaggiando per tutte le contrade del mondo, dove chissà quanti vivono e muoiono come se non fossero mai nati... le creature al mondo: quante bellezze oscurate, quante infangate, quante totalmente nascoste da un di dietro brutto o comunque rozzo o senza forma... è la storia vera del 'fiore della mia vita'.

A me ha aiutato molto la consapevolezza del fatto che ogni uomo è questo fiore e che gli altri uomini gli possono impedire di sbocciare e viceversa se vogliono è così facile aiutarlo a sbocciare.

Conoscete l'Antologia di Spoon River? (Fabrizio De Andrè si è ispirato a quelle poesie per alcune sue canzoni). L'Autore, Edgar Lee Masters, immagina che i defunti della cittadina di Spoon River, sepolti in un cimitero sulla collina, raccontino la loro vita in brevi e dolenti epigrafi e c'è una donna, Serepta Mason, che grida la sua tristezza perché nessuna persona del villaggio ha saputo vedere la sua bellezza nascosta dietro un'apparenza squallida, rozza... e per questo non è mai riuscita a fiorire.

*Il fiore della mia vita sarebbe potuto sbocciare da ogni lato se un vento crudele non avesse appassito i suoi petali dalla parte di me che potevate vedere dal villaggio.
Dalla polvere levo la mia protesta: il mio lato in fiore voi non lo vedeste!
(Voi, i vivi siete davvero degli sciocchi
E non sapete le vie del vento e le forze invisibili che governano i processi della vita).*

Annalena scrive:

*... quante quante volte questa Serepta Mason mi ha fatto piangere di tenerezza e di **RIMORSO** per aver tardato **TANTO** a vedere il lato in fiore delle creature... ma poi lo vedo o almeno vedo qualcosa e questo qualcosa mi dà sempre tanta gioia e **VIGORE**... se fossimo autenticamente "aware" (consapevoli) di quello che abbiamo avuto nella vita!!*

Mi piace ricordare un episodio semplice ma molto significativo che riporta in una lettera da Borama:

... Uno degli ammalati venne più di due mesi fa, grave e respinto da tutti: un vero cane randagio pidocchioso e pieno di piaghe. Ladro famoso capace solo di rubare, incapace di stare senza rubare; metà della vita (è sui quarant'anni) passata in prigione. "Quello ci porterà via tutto... ci saccheggerà la farmacia e l'ospedale!", sussurravano fra di loro gli altri ammalati e gli infermieri. Io invece ho provato subito simpatia per lui e ho cominciato a chiamarlo, Mussa Oulia: Mosè il Santo. E ogni giorno gli chiedevo di raccontarmi dove era volato nel cuore della notte a fare miracoli.

Nella tradizione islamica i santi volano lontano a fare miracoli di notte!... e lui faceva le fusa, intimidito ma felice ed orgoglioso della mia attenzione e fiducia davanti agli altri. Ebbene... non ha più rubato nulla e dopo un mese mi ha chiesto carta e penna e frequenta assiduamente la scuola coranica. Al termine dei primi due mesi di terapia è venuto come tutti gli ammalati alla visita di controllo: i suoi vestiti stracciati erano pulitissimi e il suo corpo sfregato e profumato di sapone... ma era imbarazzatissimo perché ha una dermatite e continuava a dirmi: "Ti assicuro che mi sono lavato... queste sono macchie della pelle che ho da molti anni... ma devi credermi! Mi sono lavato e rilavato... ed era timidissimo e non sapeva come fare perché io non dovessi stargli troppo vicino e non dovessi respirare il suo respiro... in un mondo in cui tutti non fanno altro che sputare e scaracchiare e tossirti direttamente in faccia...

Ecco vedete vi dicevo che il problema non è che loro NON possono fiorire... loro POSSONO fiorire anche se forse saranno cardi e non rose, ma sempre cardi dai bei fiori rossi. Il problema è che DA SOLI non fioriranno MAI. Hanno bisogno di qualcuno che li aiuti a fiorire... DOVE è questo qualcuno? Dove sono questi qualcuno che potrebbero aiutare gli uomini a fiorire? DOVE sono gli operai della messe?

La povertà e la scelta dei poveri è dunque il primo cardine della spiritualità di Annalena: 'essere per gli altri'. In genere non si nasce così, bisogna imparare gradualmente. Per imparare bisogna innamorarsi di qualcuno sino a volerlo far fiorire ad una vita degna (non assistenza, non pietà compassionevole ma *care* attenzione amorosa, creativa, intelligente). Il giardiniere che ama è creativo. **L'amore è una questione di immaginazione...** perché oltre lo sgorbio, lo squallore di un uomo, vede il capolavoro che Dio ha sognato creandolo ('eppure l'hai fatto poco meno degli angeli', scriveva una sera don Tonino Bello parlando di Gennaro l'ubriaco; e sapeva che, dietro quella maschera di abbruttimento, in fondo, proprio in fondo, c'era una sua irripetibile grandezza sino a definirlo... un ostensorio, una 'basilica maggiore', un angelo con le ali nascoste sotto il giaciglio dei suoi cartoni...).

Innamorarsi, perdere la testa e... per sempre. **Essere uomini è essere responsabili e si è 'responsabili per sempre di chi si è addomesticato'**. Per sempre! Siamo chiamati per sempre a fare nostre le fatiche dell'altro, ad innestarci per ferita nelle fragilità dell'altro, in particolare di chi è debole e sventurato. Amare per sempre, perdere la testa per sempre per centinaia o decine o uno o due persone non importa, ma amarle e non di un amore universale ma con un 'cuore singolare' – direbbe don Milani (ricordate don Milani come chiude il suo breve testamento... poche parole ai suoi ragazzi che suonano perfino scandalose sulla bocca di un prete: "Ho voluto più bene a voi che a Dio ma spero che Lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al Suo conto").

Anno dopo anno Annalena, in quel mondo somalo durissimo, si scontra con una realtà sempre più ostile, rozza, violenta. Si fa incombente il pericolo di morte e noi la supplichiamo di venire a casa, ma lei resta ferma nel suo solco, fedele a quello che lei chiama il suo 'manipolo di sventurati'. Dice:

Io non potrei mai abbandonarli, io debbo vivere e morire con loro. Potessi io vivere e morire d'amore. Mi sarà dato?

Questo è il mio pane... io non ho mai desiderato altra vita che di essere spezzata per gli altri, di dare la vita per tutti, per TUTTI e tutti sono miei amici anche i nemici. Non ho timore di dirlo perché questa è la verità della mia vita... un popolo incredibile, ma sicuramente più incredibile è che io voglia amarlo, servirlo, rimanere fino alla morte, se Dio concede.

“Non c’è nesso causale tra il comportamento delle persone e l’amore che si prova per loro. Questo amore del prossimo è come un **ardore elementare che alimenta la vita**” (Etty Hillesum).

Il secondo cardine della spiritualità di Annalena: la preghiera, la parola di Dio, l’eremo. Ai giovani diceva e oggi dice a noi e a voi:

Occorre ritmare la nostra vita con tempi di silenzio e di solitudine perché è nella solitudine e nel silenzio che noi apprendiamo cammini concreti di servizio.

Donna di azione, Annalena, giardiniera di uomini, la donna povera che di giorno si spezza come pane di guarigione per i suoi malati, attorniata da centinaia se non migliaia di poveri, ostia di riconciliazione per gli spiriti bellicosi di quella gente che non conosce né amore né perdono, di notte anche solo per poche ore si ritira nella sua camera per pregare, meditare, **leggere la Parola**. La sofferenza più struggente è l’impossibilità di condividere la sua fede, la sua preghiera. Sino all’ultimo giorno sogna di riavere quella comunità dei primi tempi che aveva fatto di Wajir il suo paradiso in terra.

La Parola di Dio viene incontro alla sua anima ferita dall’orrore e dal dolore, le ricorda che Dio non dimentica gli uomini, che nonostante tutto niente ha senso fuori di Lui e poichè Dio è amore ciò che conta è solo amare senza pretendere di trovare una spiegazione all’enigma, al mistero di iniquità del mondo:

... Nulla ha senso al di fuori dell’amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte... ho sperimentato nella carne dei miei e dunque nella mia carne, la cattiveria dell’uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con la convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare. Se anche Dio non ci fosse, solo l’amore ha un senso, solo l’amore libera l’uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, solo l’amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l’amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa.

Se anche Dio non ci fosse... Può sorprendere questa affermazione forte, in un'anima dalla fede rocciosa, luminosa. Sono parole che emergono dalla profondità della coscienza universale, dal sottosuolo dell'anima dove fede e miscredenza si intrecciano in un eterno duello, in una sfida estrema tra la luce del credere e il buio della fede.

Anche là dove pare che Dio non ci sia o che sia impotente e debole, Annalena sente che Lui le dona una forza sempre rinnovata d'amare, uno sguardo vivo così penetrante nel buio da poterLo intravedere come presenza drammaticamente viva e certa. È il miracolo dell'amore; è quando una creatura ama che riesce a intravedere un frammento di luce e di verità, e una speranza di resurrezione anche nelle tenebre e nella desolazione delle vicende umane. È la carità che alimenta la fede e genera la speranza fin dentro il mistero del dolore e del male... e non è una speranza che rimanda ad un futuro, ad un orizzonte escatologico, ma una speranza che ti fa lottare dentro la storia di oggi... ***“come se la verità fosse già fatta e i soprusi non ci toccassero e il male non trionfasse”***.

La parola di Dio diviene il viatico quotidiano, unico libro da cui mai si separa. Ogni notte in quelle pagine legge e rilegge in controluce la sua stessa storia: Giobbe, Geremia, i Salmi... Un giorno timidamente scrive ***“Quante pagine io le ho scritte e riscritte con la vita!!”***. Lo Spirito di quella storia sacra la rafforza nelle sue scelte di servizio e la riconsegna ogni mattino alla grazia e alla maledizione di quella terra e di quel popolo incredibile a cui vuole rimanere fedele sino alla morte. Nonostante tutto!

Ad un ex collaboratore in cerca di Dio Annalena confida un giorno:

Non ho mai avuto visioni e non ho mai sentito voci, non ho mai atteso segni. Io voglio solo essere per gli altri. Voglio solo essere povera, senza alcun potere, essere con quelli che nulla contano agli occhi del mondo. È solo nella condivisione con i poveri che io sono me stessa, che io vivo.

Quando si è con loro è così naturale sentire la presenza di Dio, tacere con Lui, parlare con Lui, dimorare in Lui e sentire con forza e con potenza maggiore del battito del nostro stesso cuore che Lui dimora saldamente in noi.

Essere povera con i poveri per imparare a credere, pregare la Parola nel silenzio per essere in grado di perseverare nel servizio d'amore: su questi due assoluti poggia la spiritualità di Annalena.

Dal 1984, l'anno della grande prova, l'anno del massacro di Wagalla e la cacciata dal Kenya, la sua storia è ancora una storia di grandi realizzazioni ma anche di persecuzioni, minacce, ricatti, sempre più in conformità a Gesù Cristo. Potrei dire che la sua vocazione alla povertà si ridefinisce, si riformula, meglio si approfondisce in una chiamata più chiara alla non violenza intesa proprio nel senso religioso gandhiano non di una verità tra le altre ma della Verità (con la "v" maiuscola) che è Dio stesso, è l'energia della divinità dentro di noi.

In Somalia, ma anche a Borama, Annalena è costretta a misurarsi con una realtà molto più dura, rozza, ignorante, violenta... La giardiniera di uomini, accanto agli ospedali, crea dovunque scuole per far fiorire i suoi 'ultimi', perché solo la cultura è elevazione interiore, è affrancamento dall'ignoranza, dal fanatismo, dalla superstizione, solo la cultura dischiude i tesori che sono murati dentro le menti e i cuori dei poveri.

Dal 1984, dicevo, Annalena si trova a lottare titanicamente – come scrive – per cambiare la sua gente, vuole che diventino buoni, veraci, non violenti, che si liberino dall'odio, dall'ignoranza, dallo spirito di vendetta.

*Dove trovo la forza incredibile per questa lotta? Solo il Signore può donarmi una tale forza ed è così che continuo con Lui ed in Lui, almeno così mi pare. Godo ed esulto per ogni bellezza, per ogni gesto buono, per ogni parola buona, per ogni sentimento misericordioso e verace... Come potrebbero essere più ultimi? Eppure anche loro possono fiorire... **Che cosa travolgente la vita immersa nella corrente di Dio!***

A mano a mano che Annalena cerca di trasmettere loro i valori della mitezza, della tolleranza, del perdono, si fa più minacciosa intorno a lei la persecuzione e la violenza. È una legge universale sotto ogni cielo: quando nel mondo compare un uomo buono, di luce, che testimonia la bontà, il dono gratuito di sé, l'uomo delle tenebre non lo sopporta, e riversa su di lui il suo male sino a metterlo in croce e farlo sparire.

Qualche mese prima della fine, viene accusata di contagiare di TBC e di Aids il villaggio (che si ritiene una comunità di puri, di sani, di gente rispettabile), la si accusa di accoglierli a braccia aperte anziché respingerli lontano.

Ci scrive:

...questa mattina siamo stati attaccati all'ospedale TB: prima i bambini pagati per tirare sassi e gridare "Non vogliamo Annalena" e poi le donne e i giovani con cartelli e insulti infiniti... e grida di... "Morte ad Annalena"... eterna storia vecchia di millenni... i miei si facevano avanti e chiedevano: "Chi volete? Chi cercate? e loro "Nagti!" la donna... un tempo cercavano un uomo... ecco l'uomo... Oggi cercavano una donna colpevole di aver amato... come quell' uomo di duemila anni. È stata ed è una storia dolorosa di cui non so prevedere né gli sviluppi né la fine... pregate per loro che non sanno quello che fanno e ancora di più pregate per i malati che non possono ricevere la "care" di cui hanno bisogno e poi per il mio staff e per me che pensavo di non conoscere altra tristezza al mondo che quella di non essere santa, cioè di non amare abbastanza... Dio c'è. In Lui ogni mia attesa...

... io credo fermamente nel silenzio, nel perdono, nella necessità di pagare e morire per quelli che hanno sbagliato... solo che nel mio caso qui a Borama chi soffre e soffrirà sono dei brandelli di umanità ferita...

È una pagina straordinaria: sorprende il totale disinteresse per la sua sorte personale, prevale ancora una volta la preoccupazione della sofferenza a cui vanno incontro i suoi malati... *"credevo di non conoscere altra tristezza al mondo che quella di non amare..."*

La persecuzione, le calunnie, le minacce di morte si moltiplicano, scopre nei salmi dello scherno la sua preghiera quotidiana. Non si arrende, continua il suo servizio con coraggio, senza paura per la sua vita, accanto a quei malati che la comunità vorrebbe allontanare come appestati.

... Ma io voglio amare tutti, voglio accettare tutti, voglio perdonare quelli che mi feriscono, mi perseguitano (quanti!) quelli che mi feriscono senza saperlo e quelli che mi fanno male volendo farmi male... perchè LUI non volgeva lontano il Suo volto dagli insulti, dal dileggio, dagli scherni, dagli sputi... ma com'è duro! Come bisogna cominciare ogni giorno...

“Tu appartieni – le avevo scritto un giorno citando Bernanos – a quella razza sacrificale che l’ingiustizia fiuta da lontano... la razza promessa da secoli al coltello degli scannatori...”

E lei risponde grata e commossa per essere stata compresa e confermata in ciò che aveva intuito e forse non osava attribuirsi e che Gandhi e Cristo le avevano suggerito come possibile epilogo del seguace della non violenza:

... Se tu fai il male. Sono io che muoio, non tu, io che voglio morire, voglio espiare per te...

Scrive:

Siamo un'unità, siamo sicuramente chiamati a portare i pesi degli altri, ed è giusto che qualcuno sia il capro che porta un po' dei peccati del mondo.

Quante volte mi ha ricordato quel capro del Levitico, mandato a morire lontano, nel deserto, carico dei peccati degli Israeliti! In quel capro si identificava. Consapevole di portare su di sé anche il peccato della sua gente, sapeva che prima o poi la violenza si sarebbe riversata su di lei.

Timidamente, sottovoce, aggiunge:

*Anche al capro sarebbe di **grande conforto sapere che non è solo... anche se poi in pratica, nel deserto per andarvi a morire, si inoltra lui, da solo.***

Nell'ultimo e-mail 17 giorni prima:

... sono mesi di persecuzioni... Io sono un agnello al macello ogni giorno. Sono al centro di un movimento violento, folle, tutto tenebra e male di caccia alle streghe, agli untori,

*di rifiuto di ciò che è diverso, di negazione della verità, della giustizia, della compassione, dell'amore, tutti valori nella sostanza sconosciuti a questo popolo... I sentimenti più belli, più profondi, più degni dell'uomo non esistono, non parlano al cuore di nessuno... **La mia lotta per il bene, il perdono, la verità, la giustizia, la compassione, la liberazione dell'uomo è continua**, più che mai dura, più che mai ostacolata dalle forze del male... state tranquilli... a presto... se DIO vorrà.*

La laicità di Annalena

La laicità di Annalena o meglio la spiritualità laicale di Annalena è difficile da definire: scaturisce semplicemente dalla sua adesione al Vangelo.

Annalena è laica come laico è stato Francesco d'Assisi, come laico era Gesù. Anche Gesù era laico, era povero e servo e oso dire (come Bonhoeffer), anche "non religioso".

Bonhoeffer, il teologo tedesco protestante, ucciso dai nazisti nel 1945, l'anno prima della sua impiccagione scriveva nel carcere di Tegel a Berlino:

"... Pensavo che avrei potuto imparare a credere quando cercavo di condurre qualcosa di simile ad una vita santa... poi ho sperimentato che **solo nella totale dimensione terrena della vita si impara a credere...**

Gesù non invita ad una nuova religione ma alla vita...

... Negli ultimi anni ho imparato a comprendere sempre più la profondità dell'"essere-al-di-qua" del cristianesimo: il **cristiano non è un homo religiosus** ma un uomo semplicemente, così come Gesù era un uomo. Intendo non il piatto e banale essere-al-di-qua degli illuminati, degli **indaffarati, degli indolenti o dei lascivi**, ma il **profondo essere-al-di-qua che è pieno di disciplina** (e significa fedeltà alla terra, ai tuoi affetti, al tuo ruolo, alla tua professione, al tuo impegno sociale e politico...) e nel quale è sempre presente la conoscenza della morte e della resurrezione di Gesù..."

Annalena aveva letto appena qualcosa di Bonhoeffer, e quel poco l'aveva affascinata... Sperava che le fosse concesso un tempo di silenzio

e solitudine per poterlo studiare e capire meglio, ma le era bastato quel richiamo forte, per sentirsi confermata, nel suo essere per gli altri, nella determinazione di restare fedele agli ultimi, facendo l'unica obbedienza che Cristo chiede che è quella dell'amore... amare per fare giustizia, amare 'come se Dio non esistesse', amare per imparare a credere, amare per imparare a pregare, amare per scoprire che Dio cammina con te... 'sulla punta della tua matita e in cima al tuo aratro'.

C'è un'altra sottolineatura della spiritualità laicale di Annalena che vorrei dare.

Come Gesù, Annalena è stata così innamorata dell'uomo da sentirsi sorella universale non solo dei poveri, ma anche dei pagani, dei lontani, dei diversamente credenti, di tutti i pellegrini dell'Assoluto, di tutti i cercatori di Dio.

Così innamorata dell'uomo da lasciarsi 'evangelizzare' perfino dai beduini del deserto dai quali confessa di aver imparato la fede:

Il dono per cui ringrazierò Dio e loro in eterno e per sempre. Loro mi hanno insegnato la fede, l'abbandono incondizionato, la resa a Dio che non ha nulla di fatalistico, una resa che è fiducia e amore... I malati stanno salmodiando il Corano... una gioia che colma il cuore, me lo fa tremare di riconoscenza a Dio, è la storia dell'azione di Dio nel mondo... guardo e li ascolto sento che è contemplazione autentica, un immergersi in Dio e nell'Assoluto.

I beduini, ma anche i mistici sufi, i monaci tibetani, i rinuncianti indù... Indimenticabile il nostro incontro in un ashram indiano con un monaco indù paralizzato da 30 anni che ogni mattina prima dell'alba cantava, suonando la sua veena, i 18 capitoli della Gita davanti ad un'immagine di Cristo nell'orto degli ulivi. Quale profonda commozione e comunione con il 'cristianesimo anonimo' della sua fede, una fede che illuminava e rafforzava la nostra al di là di tutti i recinti sacri al di là di ogni primato di verità da rivendicare!

Siamo tutti mendicanti del Cielo, siamo tutti cercatori di senso, siamo tutti poveri e cercatori di verità e per imparare a credere abbiamo bisogno anche della fede degli altri e dobbiamo andare insieme con loro verso una verità che è sempre altro e oltre la foresta delle fedi, delle teologie, delle dottrine. Non ci sono primati da difendere. Non ci sono recinti sacri... Annalena, educata nella fede cattolica, libera

e obbediente in Cristo ai suoi riti, ai suoi dogmi, si è lasciata illuminare dalla fede degli altri per confermarsi ancora più radicalmente in Gesù Cristo... Cristo... luce che illumina ogni uomo anche quello che non lo conosce, un *Christus absconditus*, crocevia di tutte le fedi, sottostante a tutte le manifestazioni religiose dell'uomo... perché "non esiste un solo uomo che non abbia una relazione misteriosa con il Padre che l'ha creato, con il Figlio uomo estremo, con il soffio dello Spirito che anima ogni uomo", dice O. Clément.

"Ma che fede è mai la nostra – grida don Tonino Bello – che non s'affaccia dai balconi della sacrestia e non si confronta e non **dialoga** con le altre culture senza svendere la sua identità e non è capace di discernere i germi del verbo disseminati ovunque? Ci si frantuma in questioni di prestigio e temiamo una rapina della nostra identità. Il nostro compito sulla terra non è cinturarci di sicurezza nei nostri gruppi perché così stiamo meglio e siamo al sicuro dalle crisi di fede. No, dobbiamo tornare alle radici, varcare il tempo di questi 2000 anni e abbeverarci alla logica e alla mentalità del Vangelo... lasciarci catturare dalla forza dello Spirito universale che trascende tutta la nostra povera realtà, trascende la nostra fede, i nostri sguardi parziali puntati su Dio!"

"... La chiesa è ancora un bambino. Il Cristo di cui vive è smisuratamente più grande di quanto lei si immagini" (Teilhard de Chardin).

Penso che ad Annalena farebbe piacere essere inserita a pieno titolo nella grande chiesa universale, una chiesa *ab Abel* come dicono splendidamente i padri della chiesa: vi appartengono i testimoni della fede, della carità, della giustizia, gli innocenti respinti e uccisi che fanno da contrappeso al disordine, all'assurdità della violenza... sono i giusti di ogni fede che coerenti come Annalena sino alla fine alla logica sacrificale dell'amore e della non violenza, riscattano con il loro sangue le colpe dei figli dell'uomo, le consumano nel loro sacrificio e portano avanti di generazione in generazione negli inferni del mondo la presenza di Cristo, il mistero della sua kenosi, del suo annientamento per amore e lasciano sperare e intravedere attraverso le loro ferite una realtà ultima di pace e di resurrezione.

Chiudo con un ultimo pensiero... che è anche un desiderio e una speranza.

Che almeno voi, giovani di Vicenza, riusciate a liberarvi dalla straordinarietà del personaggio Annalena, una creatura irraggiungibile e inimitabile. Che possiate ascoltare Annalena 'fra le righe' della sua storia, come si ascolta una sorella maggiore, una mamma, una compagna di viaggio – anche lei con le sue fragilità, i suoi cedimenti, le sue resistenze soprattutto ad amare... ricordate cosa disse a Mino Damato quando era giovanissima a Wajir e l'ha ripetuto sino alla fine...

è difficile amare, è difficile convertirsi perché sono difficile io dentro...

Possiate ascoltarla come l'abbiamo ascoltata noi quando eravamo ventenni e cercavamo un senso al nostro difficile mestiere di vivere e lo scoprivamo in quell' ideale che sembra oggi più che mai un'utopia: essere per gli altri, solidarizzare con i piccoli, fare nostre e condividere le loro fatiche 'cresimare il mondo con l'olio del servizio', nella famiglia, nella professione, nella vita sociale e politica.

E vi lascio con le parole ancora di don Tonino Bello:

“Giovani, non abbiate timore di scaldarvi alle grandi utopie, ai grandi sogni, perché quando diventerete vecchi, vi scalderete alla brace dell'incendio che è divampato nella vostra gioventù!”.

Annalena possa essere luce sul vostro cammino sia come singoli che come associazione e possa risvegliare in voi le energie belle e profonde che forse ignorate e che vi permetteranno di 'costruire il vostro personale edificio' nel mondo.

Solo così la nostra fatica non sarà stata vana e Annalena non ci rimprovererà di aver parlato di lei.

Forlì, 15 Maggio 2010

Parrocchia di San Paolo

Festa giovani di Azione Cattolica Vicenza

Maria Teresa Battistini

Annalena di Dio

Lungo il viaggio di questa vita, alcune cose le andiamo cercando: un lavoro, un'amicizia e se siamo fortunati troviamo una compagna o compagno con cui condividere gioie e dolori che si susseguono nel tempo.

Ma ci sono altre cose, tesori inattesi e immensi che qualche sapiente mano semina lungo il percorso della nostra esistenza; Annalena per me rappresenta ed è uno di questi doni.

Potrei parlare per ore di tutto ciò che ho visto di lei, di quando ero bambino ed arrivavano le sue lettere in quelle buste bianche con i bordi tratteggiati di blu e rosso, erano scritte in una maniera così fitta che il bianco della carta si intravedeva appena, e poi quando lo spazio non le bastava più, continuava il testo anche nell'interno della busta stessa... un fiume in piena, Annalena era così e si può scegliere quando si incontra una corrente d'amore così forte se allontanarsi per la forza dirompente del suo passaggio o avvicinarsi e cercare di capire il senso e il valore di quel messaggio.

Potrei raccontarvi delle poche volte in cui veniva da straniera in Italia, in questo mondo occidentale, con i suoi due vestiti, dormendo pochissimo e sul pavimento, io mi alzavo e la spiavo sorpreso quando al mattino prestissimo pregava, meditava e pettinava i suoi lunghi capelli.

Potrei raccontarvi di quando un giorno mentre mangiava mozzarella e pomodori nella cucina di sua mamma, la mia nonna, guardandola in viso notai che aveva un buco, un affossamento nello zigomo. Subito le chiesi: "Zia cosa hai fatto lì?" Lei mi guardò con l'azzurro profondo dei suoi occhi e mi disse: "niente, niente, deve essere stato il calcio di un fucile" e il mio stomaco si contrasse pensando a chi avesse anche solo avuto l'idea di poterle fare del male.

Ma Annalena era “nessuno” come lei stessa si definiva, non voleva parlare di lei, non voleva che si parlasse di lei, non le piaceva nemmeno essere chiamata missionaria... *“io voglio solo seguire Gesù Cristo”* ripeteva.

Ma io qui, questa sera, desidero parlare con voi del messaggio che Annalena ci ha portato, desidero riflettere con voi su questo, perché vedete, spesso, leggendo di queste straordinarie persone, noi arretriamo come convinti che al loro cospetto non possiamo nulla.

Al contrario dobbiamo rallegrarci di avere avuto la possibilità di conoscerla e ispirarci a quello che è il senso profondo della vita di Annalena ovvero l'Amore.

Annalena ha vissuto piegata sotto la parte più misera dell'umanità, sotto gli ultimi, gli esclusi, *“brandelli di umanità ferita”* li definiva, insomma tutti quelli di cui spesso noi non vogliamo nemmeno sentire parlare.

Era chinata, Annalena, nel corpo, ma non nello spirito, serviva in ginocchio i suoi ‘piccoli’ ma sempre alla presenza di Dio anche là... in quei luoghi così aspramente e miserevolmente umani.

Nel suo intervento in Vaticano nel 2001 dopo più di 30 anni di “pubblico” silenzio, in un punto preciso del suo discorso trova, a mio avviso, il modo di spiegare il senso di questo viaggio, squarcia come l'aurora il buio della notte, affermando:

“Eppure la vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare. Se anche DIO non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi

porriamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo...”

Negli ultimi anni della sua vita ci sentivamo per e-mail abbastanza spesso, ogni tanto aveva problemi col computer, ed essendo questa materia inerente il mio lavoro, cercavo alla distanza di aiutarla e consigliarla; alcune volte sentiva il peso della solitudine, ricordo in particolare una notte che passammo a scriverci, in particolare alle 4:39 del 8 novembre del 2002 sul mio computer lessi:

“È un dono tale poter fare unità con chi soffre in ogni angolo della terra e poter ricordare che la mia è semplicemente una piccolissima croce... e poi dovrei smettere di parlarne perché io sono pienamente consapevole di ciò che sta avvenendo, io sono capace di affrontare la crisi, io sono libera di prendere decisioni, io non sono malata, io sono in grado non per merito mio ma perché così DIO dona di affrontare serenamente anche la morte... ma in quanti siamo a poter vivere così? Liberi. Io sono testimone da una vita di gente che è vittima e certamente non per colpa sua: gente che misteriosamente non ha avuto la grazia, il privilegio di poter scegliere, di poter decidere, gente che è nata schiava di una situazione, di una condizione di ignoranza, di durezza di cuore, di malattia, di miseria...”

Il mondo sta attraversando un'epoca di piena decadenza. Il pianeta terra è sicuramente un pianeta alla deriva nel mare infinito delle galassie... Eppure io confido in una resurrezione.

Qui indubbiamente la situazione è dura, da spaccare il cuore. La mia grande forza è sempre di saper smitizzare, e di essere ogni volta capace di ridimensionare perché ogni evento lo lascio sedimentare e decantare nell'intimo alla presenza di DIO. Ed è così che ogni volta ogni evento anche il più doloroso diventa accettabile, tollerabile, capibile, 'giustificabile'. Ed è così che io posso continuare a camminare verso la meta... come se fosse sempre tutto normale... o quasi.”

Qualche tempo dopo la morte di Annalena, nell'inverno del 2003 ero a Bologna per una riunione di lavoro, questa saltò e mi ritrovai a vagare con l'animo inquieto per le vie della città. Arrivai di fronte all'entrata della biblioteca che dà su Piazza Nettuno, entrai e decisi di

conoscere in maniera più approfondita due figure molto importanti nella vita di Annalena: Charles de Foucauld e Don Lorenzo Milani.

Annalena ne aveva già parlato sia nel suo discorso al Vaticano sia per e-mail ed anche in un dialogo in cui ci intrattenemmo a Giugno, in Svizzera, al “forzato” ritiro del premio Nansen.

“Dio si serve dei venti contrari per condurci in porto” scrive Charles de Foucauld un mistico e religioso francese nato nel 1858 e ucciso nel 1916, di cui Annalena dice: *“Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucauld che aveva infiammato la mia esistenza”*.

Questo eremita del Sahara visse una vita di preghiera, meditando continuamente la Sacra Scrittura, in adorazione e nell’incessante desiderio di essere, per ogni persona il «fratello universale».

Visse nell’imitazione dell’Amore di Gesù. *“Vorrei essere buono perché si possa dire: Se tale è il servo, come sarà il Maestro?”*

Poi ancora: *“Io voglio abituare tutti gli abitanti cristiani, musulmani, ebrei e idolatri a considerarmi come loro fratello, il fratello universale. Essi cominciano a chiamare la casa «la Fraternità», e ciò mi è dolce.”*

Così come de Foucauld anche Annalena afferma: *“grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo fino alla fine”*.

Scrisse ancora de Foucauld:

“Niente è più perfetto e migliore dell’amore, perché l’amore è nato da Dio e non può riposarsi che in Dio. L’amore è pronto, sincero, pio, dolce, prudente, forte, paziente, fedele, costante, magnanimo, non cerca mai se stesso”.

Voglio citare un'altra espressione del mistico francese perché sia chiaro che se in un futuro, come alcuni aspirano, Annalena dovesse finire in un "santino", sarebbe lo svilimento del messaggio universale della sua vita.

A questo proposito De Foucauld scrisse così:

"Guardiamo i santi, ma non attardiamoci nella loro contemplazione. Contempliamo con essi colui la cui contemplazione ha riempito la loro vita. Approfittiamo del loro esempio, ma senza fermarci a lungo, né prendere per modello questo o quel santo, ma prendendo da ciascuno chi solo è vero modello, servendoci così dei loro esempi, non per imitare essi, ma per meglio imitare Gesù."

In una lettera del 10 novembre 2002 Annalena scrive:

"Il mio è stato ed è un lavoro bellissimo: un servizio vero... io sono certa che quello che ho seminato, la passione, l'amore, TRAVOLGENTI, rimarranno in eterno e per sempre. Oh, no! non presumo. Sono certa di quello che dico. Io ho piantato nei cuori. Oggi molti di questi cuori sono duri e ciechi, ma non sarà così per sempre. Il seme morirà e marcirà e POI fiorirà. È l'eterna storia del mondo: la storia dell'eterno divenire. L'amore dato, specialmente se dato nella dimenticanza di sé, come è il mio caso, non per mio merito, ma perché DIO mi ha donato di sentire e vivere così, non andrà perduto MAI."

È evidente il forte parallelismo fra il messaggio di Charles de Foucauld e Annalena.

Poi Don Lorenzo Milani (nato il 27 maggio 1923 – morto il 26 giugno 1967) prete ed educatore, una figura scomoda per la chiesa, non si offenda nessuno ma la stessa cosa può ben dirsi di Annalena.

Viene esiliato per le sue idee: è nominato priore a Barbiana, 475 metri sul livello del mare nei monti del Mugello, sopra Firenze. Arriva in questa cittadina nel 1954. Non c'è la strada, non c'è la luce, non c'è l'acqua. Nella parrocchia, che doveva essere chiusa, vive una manciata di famiglie sparse tra i monti.

Fonda una nuova scuola per i suoi ragazzi "montanini", dove i poveri imparano la lingua *"l'unica cosa che li rende uguali"*.

Come Annalena, per la quale oltre l'ospedale e la cura dei malati aveva importanza la missione educativa, l'emancipazione dei suoi "figli", un esempio è la scuola per bambini sordi che Annalena descrive così:

"Oggi la scuola è una bellissima mescolanza di bambini di ogni provenienza, di ogni storia, di ogni capacità. I bambini sordi studiano naturalmente in classi separate di pochi bambini l'una, ma, durante i tempi del gioco, i bambini sordi e i bambini "normali" sono insieme ed è questa una delle esperienze più consolanti, più incoraggianti, più capaci di donare speranza in un mondo in cui gli uomini vorranno essere e saranno una cosa sola".

Parla di questo anche qui a Forlì nell'Auditorium della Cassa dei Risparmi che deve aprire le uscite di sicurezza tanta è la gente che viene ad ascoltarla, è lì in quella scuola, nell'ultimo posto del mondo, che accade l'esatto contrario di ciò che normalmente avviene da noi: i bambini "normali" vengono integrati da quelli sordi e imparano, racconta Annalena il linguaggio dei segni e tutti comunicano fra loro.

Don Milani arriva a scrivere ai suoi ragazzi in punto di morte: *"Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto".*

Da lui, da questo prete di Barbiana, sepolto con i paramenti sacri e gli scarponi da montagna, Annalena eredita un modo di sentire e agire, una parola inglese: CARE, I CARE.

È difficilmente traducibile in italiano in un singolo vocabolo, Care vuol dire prendersi a cuore ma non nel significato semplicemente affettivo, Care è la condivisione della situazione dell'altro dello stato dell'altro, delle sofferenze dell'altro.

Eccola qui questa parola, **CONDIVIDERE, l'unica chiave del mondo**, l'unico modo per essere l'altro e per arrivare a vivere la profondità dell'Amore.

Don Milani era come Annalena, spesso dolcemente duro e a volte persino ironico, la sua ultima frase riportata, in punto di morte è

l'esempio più pregnante: *“Un grande miracolo sta avvenendo in questa stanza... un cammello che passa nella cruna di un ago”*.

E noi altri cammelli, cosa possiamo fare? Qui viene il vero nodo, perché fermarsi e dire “Annalena era straordinaria”, “di Annalena ne nasce una su milioni”, “Annalena è una santa”, è quell'arretrare a cui facevo riferimento all'inizio di questa testimonianza.

Parlai a lungo con lei di questo, e una cosa ora mi è più che mai chiara: dobbiamo cominciare a fare silenzio, dobbiamo scoprire il silenzio, dobbiamo partire dal silenzio, *“ho sete di silenzio”* scriveva spesso Annalena, indicando gli eremi da lei più amati: quelli di Cerbaiolo, di Castagnolo, della Parva Domus di Campello, dell'Ashram di Gandhi a Sevragam, delle montagne di pietra, di sasso, di roccia di Awdal.

Dobbiamo liberare le nostre case da telefoni, computer, televisioni, scrostare l'intonaco del nostro stile di vita che ci impedisce di cogliere la divina essenza delle cose importanti..

Noi possiamo scegliere, ogni giorno, cosa portare nel mondo, possiamo incamminarci sull'autostrada sicura dell'ignavia, dell'indifferenza, del “non prendere parte”, del curarci solo dell'apparire, del cinismo e dell'orgoglio... oppure possiamo uscire da questa larga e comoda via e prendere il sentiero tortuoso dell'Amore, difficile, faticoso, impervio. Ma solo lì, svoltando sopra le aspre salite possiamo vedere ed entrare nel paesaggio dell'Amore, dove si impara ad essere e si è semplicemente creature di pace, liberi dalla schiavitù dell'avere.

Dobbiamo lottare contro l'odio del mondo, prendere ad esempio Annalena significa essere come alberi: così come loro prelevano anidride carbonica e ci danno ossigeno per poter respirare, noi dobbiamo prelevare l'odio e plasmarlo, trasformarlo in Amore.

É un'operazione difficile, ma si può fare, nelle nostre famiglie, regalando un sorriso e tenendo sempre aperta la mano del dialogo, nei luoghi di lavoro, sottraendoci dal chiacchiericcio, dalla delazione dell'altro e ascoltando le voci del cuore di chi ci sta vicino.

Negli istituti di istruzione, a partire dall'infanzia, creando scuole di “non violenza” e di rispetto reciproco.

Dobbiamo disabituarci ad affidare sempre e soltanto a qualcun altro la possibilità di migliorare e cambiare lo "status quo" del mondo. Ciascuno di noi è responsabile di tutto e per tutti, come diceva Annalena.

Annalena, firmando le petizioni, in cui si chiedeva all'inizio del 2003 agli Stati Uniti di non iniziare la guerra in Iraq, scrive: *"tentiamo qualche piccolo passo dopo aver fatto pace dentro di noi"*.

Un invito a lavorare su se stessi è il primo punto, quello essenziale per poter giungere al rendere migliore il mondo.

Saint Exupery, l'autore del "Piccolo Principe", molto amato da Annalena afferma: *"È molto più difficile giudicare se stessi che giudicare gli altri"*. Ho imparato anche dai miei errori che spesso chi afferma di "avere la coscienza pulita" è perché non l'ha mai usata.

Concludo questa testimonianza con due citazioni: una dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi, la porto sempre con me, e preferisco tradurre la parola carità con amore tanto non vi è differenza.

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi Amore, sarei come il bronzo che risuona o il cimbalo che tintinna.

E se anche avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza; se anche possedessi una fede così grande da trasportare le montagne, ma non avessi Amore, io non sarei nulla."

La seconda è nella e-mail del 2003, Annalena di Dio conclude così:

"forse sono alla fine della mia vita. Ricordo il passato...e vorrei solo passare quello che mi rimane su questa terra stringendo la mano di uno che muore sorridendogli teneramente".

Ed è avvenuto proprio così.

Forlì 5 Ottobre 2010
Parrocchia Regina Pacis

Andrea Saletti

Carissimo Andrea,

....ho tanto da fare, tante lettere a cui DOVREI rispondere... ma voglio prima raccontarti di quella prima indimenticabile volta. (era l'anno 1970)... c'è da perdere la testa a ricordare. Quello che il Signore mi ha donato.... LUI ha donato a pochissimi... ne sono certa... una vita bellissima, appassionante...

Lei era una giovane poliomielitica che moriva di tubercolosi... non aveva voluto curarsi ed ora... moriva... lo insegnavo alla scuola e andavo a trovarla... ci capivamo con il linguaggio del cuore... io non capivo nessuna delle sue parole e non tentavo di dirle nulla tanto lei non mi avrebbe capita... Lei aveva due gambine flaccide, sottili come stecchini, un corpo emaciato da far paura... era piccola, un pugnettino di ossa, un viso bello espressivo, consapevole... portava con dignità il velo nero delle donne sposate... secondo i dettami della sua tribù... era stata sposata e subito divorziata... ma le era stato donato lo status di donna sposata e lei lo portava con dignità e orgoglio.

Quando venne il momento del passaggio mi chiese, non so come, di rimanere con lei quella notte... la cameretta asfittica e lurida... indimenticabile nella mia memoria quel reparto dell'ospedale lazzaretto di Wajir... le lenzuola nere... lei che tossiva incessantemente... io desideravo solo rimanere con lei e rimasi... seduta sul suo letto... sempre più sfinita... pregavo, la sostenevo, la guardavo negli occhi, l'amavo con tenerezza infinita... il caldo era sfibrante, lei respirava sempre più a fatica...

Ad un certo momento crollai dal sonno e lei si tirò su, si tolse il cuscino lurido da sotto la testa affranta e me lo offerse... spirò verso le cinque del mattino... io le tenevo la mano, le sorridevo alla luce fioca di una lampada a cherosene...

"Dio c'è... nel nome di Dio clemente e misericordioso... va!..."

"Sia fatta la volontà di DIO!"

....Forse sono alla fine della mia vita. Ricordo il passato... e vorrei solo passare quello che mi rimane su questa terra, stringendo la mano di uno che muore e sorridergli teneramente.

Annalena

Borama, gennaio 2003 (da un' e-mail)

Indice

Prefazione

Gianfranco Brunelli

Annalena: il cristiano domani pag. 1

Silvio Tessari

Una mistica: folle di Dio e folle dei poveri 3

Ivano Natali

Essere per gli altri 6

M. T. Battistini

“Quinto Vangelo” gridato con la vita 9

Don Franco Zaghini

Alle frontiere del Concilio 15

Roberto Gimelli

Gioia, semplicità, riconciliazione 20

Anna Pozzi

Un silenzio che grida 27

Gabriella e Alberto Mambelli

L'amicizia è per sempre 31

Tebe Fabbri

La radicale libertà dell'Essere 38

Mohamed Ibrahim

Così Annalena ha cambiato la mia vita 43

Henk van Apeldoorn

Lo spirito nel vento 47

Joe Morris

I semi di Annalena 49

Don Sergio Sala

Libera e fedele in Cristo 55

M. T. Battistini

La donna povera 57

Andrea Saletti

Annalena di Dio 74

Carissimo Andrea... 82

